# LEONORA DI SIVIGLIA

E

# RIOZ DI NAVARRA

DETTO

# IL TROVATORE

DRAMMA IN 4 ATTI E 6 QUADRI

DI

GIUSEPPE GIANDOLINI, ARTISTA COMICO.



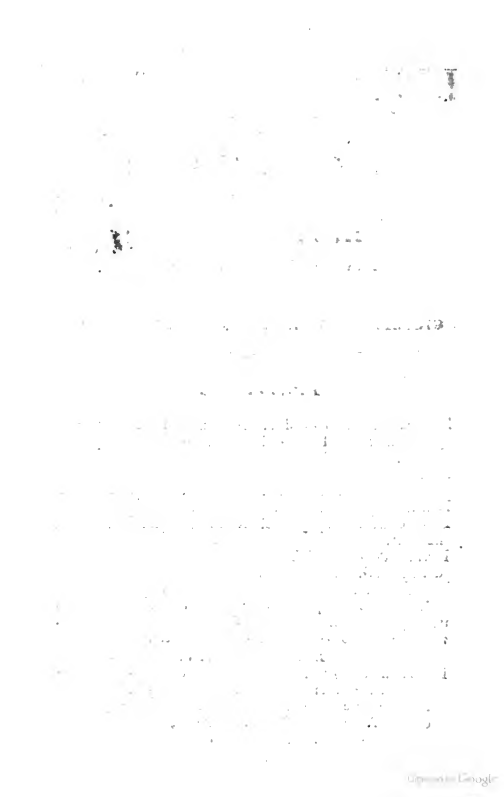
***PERSONAGGI.***

LEONORA dei MENDOZZA, damigella della regina Isabella di Spagna.
MANRICO DE-RIOZ, trovatore navarrese e cav. di ventura.
MARITANA, giovane zingara.
INES, dama di compagnia di LEONORA.
Don FERNANDO, conte di Lunez, d'Aragona, Grande di Spagna.
Don ALFONSO, capitano degli arcieri e guarda corpo del conte.
ALVAREZ, soldato delle guardie Vallone sotto gli ordini di Alfonso.
RUITZ, il zingaro delle montagne.

Soldati, zingari, guardie, un ministro di giustizia.

*Il soggetto di questo dramma, attinto dal libretto dell'Opera del maestro cav. Verdi, è tolto da un lavoro drammatico di Antonio Garcia Guttierez.*

*Epoca il secolo XV.*

L'azione ha luogo nell' atto primo in Aragona — nel secondo alle falde di un monte nella Biscaglia — nel terzo sotto Castellor e parte in Castellor, nel quarto nel palazzo e nella Torre dell'Aliaferia in Castellor.

A

GIUSEPPE ZILIANI

RAPPRESENTANTE L' ATTUALE SOCIETA'

DEI

FILODRAMMATICI DI PIACENZA

QUESTO PICCOLO ATTESTATO

DI GRATO ANIMO

OFFRE

L' AUTORE G. G.

# ARGOMENTO

Il conte Alfonso di Lunez aveva due figli; uno di nome Fernandez, già adulto; l'altro chiamato Garzia ancora bambino, e sotto custodia di una balia. Una zingara fu veduta alla culla di questo, e accusata dal vecchio Lunez di maleficio, venne presa ed arsa come strega. La figlia di costei, per vendicare la madre, rapì il bambino del conte; voleva gettarlo nel fuoco, ma dissennata dalla rabbia, abbracciò il proprio figlio, che sempre portava presso di sè. In seguito venne rilasciata al braccio secolare anche questa sciagurata che teneva Garzia in conto di figlio.

Questi cresciuto, e fatto valente nelle armi e nell' arte del Trovatore, diventa rivale in amore del proprio fratello il conte Fernandez di Lunez, erede e successore del padre.

Questo amore è il nodo del dramma.

Il Trovatore appartiene alla banda di Ruitz, vecchio zingaro, ed è proscritto. Il conte suo fratello combatte i banditi per ordine del suo sovrano; ma la gelosia, più che il dovere, lo rende implacabile. Egli prende d'assalto Castellor di cui il Trovatore si era impadronito, e giunge ad

avere in sue mani l'odiato rivale, e la zingara creduta sua sorella. Condanna il primo alla scure, la seconda al rogo. Leonora de Mendozza, che creduto una volta morto l'amante si era votata a Dio, saputolo vivo, tornò a lui, ed ora per salvarlo promètte la sua mano al conte. Entra nella prigione per indurlo a fuggire, ma per non essere d'altri che sua, s'avvelena! Intanto la zingara è addormentata nella sua prigione, e al destarsi dal rumore vede morta Leonora, e ode che il Trovatore è condotto al supplizio. Anzi il conte glielo addita morto dalla finestra. A questo punto svela che il Trovatore era suo fratello... e grida di avere vendicata sua madre.

# ATTO PRIMO.

## QUADRO PRIMO.

### IL DUELLO E LA ZINGARA.

Atrio del palazzo di corte in Aragona che mette agli appartamenti delle damigelle della regina di Spagna, fra i quali si vede, sul davanti, quello di Leonora, con giardino in fondo e gradinata dell'appartamento stesso. La notte è avanzata, e la luna è mezzo coperta da nubi.

### SCENA PRIMA.

D. Alfonso. Alvarez, *ed un' altra scolta.*

*Alf.* (*osservando i due che se ne stanno pressochè assonnati*) Ehi? svegliatevi. Che diavolo! dormire facendo la guardia! Vivaddio, se vi addormentate volete fare un bel servigio! Sapete che il conte è severo. D'altronde, è vostro dovere l' attenderlo belli e lesti.

*Alv.* Se si trattasse di essere di guardia, so cos'è il dovere al pari di qualunque altro. Ma star qui duri duri, per un capriccio del signor conte ... se perdesse le intere notti per qualche affare serio, tanto e tanto avresti ragione di tenerci un tale discorso, ma per passarle intere sotto il verrone di qualche bella, o meglio ancora, seduto d' accanto a lei sopra un morbido sofà...

*Alf.* A voi non deve importare per nulla di tutto ciò; ma sì bene eseguire quanto vi viene ordinato.

*Alv.* (*all'altra guardia*) To, marmotta? Hai inteso? Tu che poco fa ti lagnavi... Uh! sia maledetto l' amore. Per tua cagione ci tocca fare una vita doppiamente stentata... Se comandassi io, darei fuoco a tutte le

donne che fanno diventar pazzi gli uomini, o per gelosia, o per amore.

*Alf.* E il conte è preso dell' una e dell' altro.

*Alv.* (*con ghigno*) Oh bella! il don Giovanni di tutta l'Aragona geloso! Affè che mi fai ridere. E chi è la bella Venere che lo ha siffattamente preso al laccio?

*Alf.* È nientemeno... per carità, che neanche l'aria lo sappia... che una discendente dei Mendozza; (*a mezza voce circospetto*) la quale, per quanto dicesi, avrebbe dovuto sposare don Fernandez, per un patto convenuto fra i rispettivi padri, atteso un servigio che il vecchio Di Lunes prestò a don Estaban Mendozza.

*Alv.* E quale servigio?

*Alf.* In verità, che di ciò non ne so sillaba.

*Alv.* La ragazza come si chiama?

*Alf.* Leonora.

*Alv.* La conobbi bambina. Cospetto! Dei Mendozza. Suo padre era grande di Spagna lo devo molto a questa casa. Sono stato al servizio del conte don Estaban, e venni via alla di lui morte, perchè la famiglia fu riformata, e la giovine Leonora rimasta sola, essendole mancata anche la madre, passò alla corte presso la regina, che tiene in gran conto la stirpe dei Mendozza, e ama assai la ragazza.

*Alf.* Lo so.

*Alv.* Dunque, proseguite.

*Alf.* Ebbene, il nostro conte teme di avere un rivale pericoloso in un trovatore che si aggira spesso per questi dintorni, e che dai spalti di quel giardino (*accennandolo*), arpeggiando di tratto in tratto un liuto, declama delle flebili notturne romanze, in una maniera da far conoscere non esser egli uno dei comuni trovatori. Se devo confessartelo, io, amante, non sarei meno geloso di lui.

*Alv.* E cosa ci vuole a disfarsene? Un colpo... Al conte non manca mano.

*Alf.* Tutto sta il poterlo trovare. Viva il Cielo! per quanto siasi indagato e cercato per ogni dove onde venire a capo dell'essere di costui e del luogo di sua dimora, non ci fu mai possibile nè di vederlo, nè di scoprirlo. Si ode il liuto, si sente la sua voce, si vede un'ombra

negra, la si segue, e quando le si è quasi dappresso, cessa il suono, sparisce l'ombra, e noi restiamo là a bocca aperta fra lo stupore e la meraviglia.

*Alv.* Lasciamo il trovatore, e passiamo di nuovo al conte. Levatemi da una curiosità. Io lo vedo nel suo castello sempre solo. Non ha alcun parente? Nessun amorevole?

*Alf.* Avrebbe un fratello di nome Garzia; se un caso strano .. Io so tutta l'istoria.

*Alv.* Diffatti, come non saperla voi, che siete il solo suo guarda-corpo, e godete di tutta la di lui confidenza!

*Alf.* Oh, questo è vero.

*Alv.* Se non vi dispiace di farmene il racconto.

*Alf.* Ben volentieri. Così vi servirà per cacciare al diavolo il sonno che vi domina.

*Alv.* Oh bravo!

*Alf.* Il conte don Carlo di Lunez, uomo di buonissima pasta, e gran signore, viveva padre beato di due figliuoli. Il primo, il conte Fernandez nostro padrone, e il secondo, don Garzia che vi nominai, che ora sarebbe dell' età di circa ventidue anni. Questi era tenuto in custodia da una fedele nutrice di casa, e fanciulletto se lo teneva a dormire nella propria stanza. Quando in un bel mattino svegliandosi essa sul rompere dell'aurora, vide d'accanto al piccolo letto una vecchia zingara, brutta e rugosa, che cingeva i simboli più strani di maliarda, e che figgeva sopra di lui con faccia arcigna l'occhio sanguinoso e torbido.

*Alv.* Per San Jago! costei doveva essere una strega.[1]

*Alf.* Allora la povera nutrice presa da terrore, e convulsa dallo spavento, gettò un acutissimo grido; per cui in meno che non lo dica, accorsero due domestici, e fra minaccie, urli e percosse, discacciarono dalla stanza e dal palazzo quella scellerata femmina.

*Alv.* Ed ella cosa diceva?

*Alf.* Trovò per iscusa, che sopra quel figlio voleva tirare l'oroscopo, per quindi predire alla famiglia, mercè qualche poco di contante, il di lui avvenire. Stregaccia del diavolo! Un bell'oroscopo da vero!

*Alv.* Perchè?

*Alf.* Perchè una lenta febbre s' impessessò del fanciullo,

la quale aumentandosi gradatamente lo andava consumando. Quindi al tocco della campana di prima sera si copriva di un pallore cadaverico, e restando languido e affranto, tremava tutta la notte come un giunco, e non appena compariva l'alba, che fino al cadere del giorno passava tutte le ore in lamentevole pianto.
*Alv.* Senza dubbio lo aveva stregato. E la vecchia intanto?
*Alf.* Fu perseguitata, fu presa, e venne condannate ad essere bruciata viva.
*Alv.* Meno male. Ebbe il fine che meritava.
*Alf.* Fosse terminato con lei tutto il disastro! La maladetta aveva una figlia di uguale razza e di circa trentacinque anni, che, per quanto si narra, fu moglie a un negromante. Costei si fece ministra della vendetta la più nefanda coll'eseguire esecrando eccesso.
*Alv.* E come?
*Alf.* A un tratto scomparve il bambino dal palazzo dei Lunez, e a pieno coro si gridava ch'era stato rubato da lei. Ognuno correva, chi da questa, chi da quell'altra parte, e nel luogo medesimo dove fu arsa la vecchia venne trovato un fuoco male spento sopra cui si vedeva... Dio mio!... l'ossame appunto di un piccolo fanciullo bruciato a mezzo, e tuttavia fumante. Recata la novella al povero vecchio conte, non potè sopravvivere a tanto dolore; e siccome sperava che quello non fosse il figlio suo, così, quando fu presso il termine de' suoi giorni chiamò a sè Fernandez, e lo pregò a giurargli per l'anima di sua madre che non avrebbe lasciato di cercare di fare indagini... A questo punto il povero vecchio spirò.
*Alv.* E la ladra? che ne fu della ladra? Non fu arrestata? Tanagliata?...
*Alf.* Fu arrestata, le venne fatto processo sommario; ma non avendo voluto confessare il fatto venne condannata, e quindi rilasciata al braccio secolare per la esecuzione della sentenza. Diffatti soggiaque alla medesima sorte della madre, e per tal guisa restò fra le tenebre un fatto tanto interessante e terribile. Però, me lo rammento come fosse adesso, la seguiva una giovinetta che si diceva sua figlia. Ah, se posso tro-

varla... Forse non sarebbe difficile che la riconoscessi, calcolando dagli anni trascorsi sopra una certa idea marcata...

*Alv.* E cosa le vorresti fare?

*Alf.* La manderei a tenere compagnia a sua nonna ed a sua madre.

*Alv.* A proposito della vecchiaccia! Dicesi che per sua cagione sia morto di spavento un domestico.

*Alf.* Un cameriere di don Fernandez. A questo disgraziato, che l' aveva percossa sulla fronte nell' atto di arrestarla, si presentò nella più alta quiete di una notte nuvolosa, in sembianza di un brutissimo-gufo, che guardando e riguardando il cielo con occhi lucenti attristava le genti con un prolungato urlo ferale. Suonava in quel momento la campana di mezzanotte. (*suona mezzanotte*)

*Alf.* (*che intende la mezzanotte*) Mezzanotte!... mi si gela il sangue. (*tre tocchi di tamburo, o di tromba*)

*Alf.* Questo è un appello. Su, presto, corriamo al dovere, giacchè potrebbe anche darsi che si fosse scoperto il trovatore.

*Alf.* Basta che non sia per la strega vengo anche in capo al mondo. Ho avuto a che far tanto con le maliarde di qui, che non voglio più provare gl' influssi di quelle di là.

*Alf.* Andiamo, andiamo. (*partono a destra*)

## SCENA II.

Leonora *discendendo la gradinata con* Inès, *che la segue.*

*Ines* Signora, l' ora è assai tarda; non è prudenza l' esporsi così sole in questa parte remota del giardino. Potrebbe accaderci qualche sinistro, e allora.

*Leo.* È inutile che tu voglia persuadermi. Te lo dissi più di qualche volta, che io non odo che la mia volontà.

*Ines* D'altronde, riflettete che la regina fece chiedere di voi, e che forse vi attenderà nelle sue stanze.

*Leo.* La ho fatta avvertire che sono indisposta, ma che domani... Pensa se io voglio passare ancora una seconda notte senza vederlo.

*Ines* Finalmente una notte non è gran cosa.

*Leo.* Chi è giunto all'età in cui le passioni non hanno più sull'anima verun impero, come tu hai detto. Ma per chi è giovane, che ha un cuore suscettibile di forti emozioni, ogni minuto che passa senza poter vedere l'oggetto che ama, è per lei un giorno, i giorni mesi.

*Ines* Oh mio Dio! Non vorrei che questo vostro amore dovesse produrre delle tristi conseguenze.

*Leo.* Dall'istante che fui vinta da una simpatia, dirò, quasi magica, io sento che senza di lui non so più vivere. Diffatti, è vero che l'amore dipende da un punto, e quando il nostro cuore si accorge di amare, non lascia più tempo a riflettere se sia bene o male il giungere alla meta desiderata.

*Ines* Perdonate, Leonora, voi mi voleste sempre a parte di ogni vostro segreto, e questa volta...

*Leo.* Che potrei mai dirti, se tutto finora è mistero anche per me! Nulladimeno, sei così saggia, così ragionevole, ti amo tanto, che di buon grado ti confido anche questo mio segreto. Ascolta; porta la tua mente a'due tornei, dati, non ha guari, in onore della regina Isabella, che dopo una lunga serie di re era la prima che si recava in Aragona. Or bene; fra i molti cavalieri qui accorsi da varie parti per celebrarli, uno se ne presentò di bellissimo aspetto, coperto da bruna armatura, con cimiero e scudo egualmente bruni, e senza uno stemma che lo distinguesse. Ignoto a tutti, e forte nelle disfide, ottenne vittoria in entrambe le giostre. Siccome dalla stessa Isabella fui creata regina della festa, così, come già sai, toccò a me di presentare le corone al vincitore, che tantosto accorse per ricevere dalle mie mani il ben meritato premio. Fu allora che, alzatasi di furto la visiera, i suoi sguardi scintillarono ne' miei; e quindi, toccandoci a caso appena la punta delle dita, mi sentii scorrere di vena in vena un brivido di piacere; e nell'atto ch'egli mi ringraziava, e benediva la sorte che gli aveva procurato un tanto bene, il suo alito ardente accarezzava la mia bocca, a tal che,

mi lasciai sfuggire una parola d'amore, ma tanto sommessamente, che non poteva altrimenti giungere che all'orecchio di Dio. Allora mi lasciò, dicendo alla sfuggita — Ci rivedremo — Oh mia diletta Ines! posso io spiegarti la commozione che si risvegliò in me in quel beato istante?... Oh, sì, beato; perchè se avessi potuto gettarmi fra le sue braccia, avrei acconsentito di morire dopo un'ora... un'ora sola di felicità. (*con tutta l'espansione*)

*Ines* E dopo ciò. che avvenne?

*Leo.* Sempre fitto nel pensiero e nella mente, io sperava, siccome dissi, di rivederlo. Ma sorse d'improvviso aspra tenzone, che suscitò su queste terre una guerra civile, e più non lo vidi. Ah, pur troppo! quella commozione non fu che l'immagine di un sogno fuggente, mentre condussi una vita dolorosa di angustia e di affanni. Però un raggio di luce balenava sempre al mio pensiero. Diffatti, in una notte placida, fatta bella da un cielo stellato, da cui splendeva la luna in tutto il suo argenteo disco, udii suonare per l'aria, sino allora cotanto silenziosa e mesta, dolci e flebili gli accordi di un liuto su cui un trovatore cantò dei versi melanconici, e di pace, a guisa d'uomo che umile prega il Signore. E frammezzo a quella prece e fra quei versi udiva sovente ripetere un nome... Era il mio. — Rapida qual baleno corsi al verone, e vidi che il trovatore era il guerriero dei tornei vestito alla foggia medesima d'allora. — Ah sì! era propriamente desso. Alla sua vista provai una gioja indicibile; e in quel momento, al cuore ed allo sguardo, che soffermossi estatico, la terra mi apparve un'oäsi di dolcezze, un paradiso di delizie — e di piaceri. (*con grande emozione*)

*Ines.* Non posso negare che il vostro racconto non mi abbia commossa; come ancora mi è forza il confessarlo, che quest' uomo incognito, e il mistero dal quale è circondato, suscita in me un tristo presentimento. Leonora, ascoltate, vi prego, le parole di una donna ch'è in grado di consigliarvi. Tentate d obliarlo...

*Leo.* (*con vivacità*) Obliarlo... Tu proferisti cosa di cui

non ne comprendi il senso. Ben' io lo comprendo, che sento tutta la forza dell' amorosa passione dalla quale sono inebbriata, e per cui non godrò le gioje della vita se non d appresso a lui. (*con trasporto*) Ma non sai che l' amore è il primo diletto, l' essenza di tutte le passioni del cuore umano? Che senza amore la vita non è che un inferno? Aggiungi, che un primo amore è l' estasi di una esistenza giovine, ardente; una speranza che ti vola d' intorno; che ti accarezza con le sue ali dorate, e che di continuo ti presenta all'idea il quadro misterioso di non poter vivere senza l' oggetto che ami... (*Ines vorrebbe parlare*) Basta! non più. Se vuoi che sia durevole la nostra amicizia non contrariarmi, nè farmi pentire di averti messa a parte delle mie gioje e delle mie pene. (*va per ascendere la scala e a un tratto si ferma. Ines la segue*) Aspetta!... Parmi di udire dei passi. Fosse mai...

*Ines* (*con timore*) Leonora!

*Leo.* Monta la gradinata, e attendimi al limitare del mio appartamento.

*Ines* Siate sollecita. (*da sè*) Voglia Iddio che per questo arcano amore non abbia un dì a pentirsi. (*ciò dice montando la gradinata. Ines si ritira frattanto alcun poco inosservata*)

## SCENA III.

*Il* conte di Lunez *e* detta *in disparte.*

*Con.* (*venendo immantellato e con precauzione*) Alta e profonda è la notte. L' aria non move foglie di queste piante. Dorme per certo la regina; ma è ancora desta Leonora Che, tu sei desta; o casta donzella del Tago. me lo accenna il tremolante raggio della lampada notturna che si scorge da quel verone. Ma però non è tremula la fiamma amorosa che per te mi arde ogni fibra e mi consuma!

*Leo.* (*che si sarà fatta innanzi di qualche passo, tendendo l'orecchio*) Vedo colà un' ombra; mi susurra all' orecchio uno strisciar di piedi...

**Con.** È d'uopo che io la veda, che le parli... ch'ella mi intenda... Non più indugi; si azzardi il colpo. (*trasportato sta per avvicinarsi alla gradinata*)

**Leo.** (*sempre in ascolto*) Non mi sono ingannata. Costì vi è persona... Devo chiamare, o tacere? (*a questo punto si ode l'accordo di un liuto, il conte si ferma sorpreso, e Leonora gioisce*) Lode al cielo! ecco il solito arpeggio del liuto.

**Con.** Ah, è colui, è il trovatore: io fremo di rabbia! (*da sè*)

## SCENA IV.

Manrico e detti. *Egli dev' essere vestito nella maniera dei Tornei.*

**Man.** (*cessato l'arpeggio declama verso li sparsi, con accento dolce e doloroso*)

Deserto sulla terra
Col rio destino in guerra
È la sola speme un cuor
Al Trovator!
Ma s'ei quel cor possiede
Bello di casta fede,
È d'ogni re maggior
Il Trovator!

**Con.** (Oh detti! Oh gelosia!)

**Leo.** (*da sè*) Come soavi mi scendono all' anima queste parole! (*per avanzarsi*)

**Con.** Eccola, è dessa; senza dubbio viene al segno concertato fra loro. A noi. (*si chiude nel suo mantello*)

**Leo.** (*correndo verso il conte*) Anima mia, eccomi a te.

**Con.** (*da sè*) Che devo fare, come contenermi?

**Leo.** L' ora è tarda assai più dell' usato. Io ne contai gl' istanti col battito del cuore. Oh quanto mi riuscirono lunghi e penosi! ma ora che mi sei da presso, dimentico il passato, ora che pietoso il cielo ti guida fra queste braccia altro non rammento che di esistere per te.

*Man.* (*esclama con forza frammezzo le piante, coperto dalla visiera dell'elmo*) Infida!

*Leo.* Oh Dio!... questa voce...

*Man.* (*avanzandosi*) È di colui che spergiurando tradisci. (*con forza*)

*Leo.* Che!... come!... Non era dunque!... Ah! ora comprendo l'abbaglio. (*respingendo con forza il conte*) Va, scostati... Io fui tratta in inganno da quel mantello di colore pari al tuo; ed è perciò che io credeva di rivolgere le mie parole a te, che sei il mio solo pensiero, l'unica mia vita. A te, che ora chiaramente discerno al raggio lunare, e a cui rinuovo in faccia a Dio il solenne giuramento di amarti, fino all'estremo sospiro, del più intenso e sviscerato amore. (*correndogli incontro*)

*Man.* Oh gioja! ora sono pago.

*Con.* Oh rabbia! io avvampo di sdegno.

*Leo.* (*a Manrico*) E potevi mai credere che io ti mancassi di fede?

*Con.* E al conte di Lunez, a un grande di Spagna, di anteporre uno sconosciuto?

*Leo.* E il conte di Lunez, quale diritto ha sopra di me, perchè io debba anteporlo a questo sconosciuto?

*Con.* Lo saprà la regina.

*Leo.* Lo sappia; non per questo farà violenza alla mia inclinazione, che io sosterrò intrepidamente libera in faccia al trono e a qualunque forza umana.

*Con.* Questo è troppo!... (*a Manrico*) Intanto io impongo a te di scoprirti.

*Man.* (*con ironia*) M'imponi!...

*Leo.* (*da sè*) Oimè!

*Con.* Palesa il tuo nome.

*Man.* Il mio nome!...

*Con.* (*con forza*) Or via, di' il tuo nome.

*Man.* E quale ragione hai tu di chiedermi, baldanzoso, ciò che appena potrebbe chiedere, a cavaliere che si tiene incognito, la maestà reale?... Su, rispondi; (*animatissimo*) Con quale ragione?

*Con.* Non rendo conto del mio volere a chi non conosco. (*sprezzante assai*)

*Man.* Potrei farmi conoscere mercè la mia spada, e tu

lo sai se so trattarla; ma per non perdermi in parole inutili sappi che io sono Manrico...

*Con.* (*prestissimo*) Tu quel Manrico, seguace infame del nostro più fiero nemico, del dannato Urgel? Tu, proscritto a morte, ardisci di porre il piede fin presso il reale palagio?... (*con forza*) Avrai il castigo che meriti per questa tua baldanza.

*Leo.* (*da sè*) Ah! egli si è perduto.

*Man.* Or via, che tardi? Su; manda un grido d'allarme... chiama le guardie, e consegna il capo di questo tuo rivale al ferro del carnefice. (*con nobiltà*)

*Con.* (*trasportato*) Non al ferro del carnefice, chè sarebbe troppo dolce per te il terminare di un colpo i tuoi giorni; ma in braccio in vece ai più crudeli tormenti. Tu sei vittima sacra alla mia vendetta. Morirai come e quando a me piaccia.

*Man.* Ma prima che tu possa consegnarlo alla mannaja, dovrai sostenere una sfida a morte. Eccola; io te la getto ai piedi. (*presto e animatissimo gli getta il guanto*)

*Con.* (*con ira repressa*) Io cimentarmi teco?

*Man.* O accettarla, o essere vile.

*Con.* Chiamerò i miei armigeri.

*Leo.* Ah Manrico!... (*con preghiera*)

*Man.* Temeresti forse... Ma non sai che tutti costoro non compariscono a' miei sguardi che tanti Paladini da conviti? (*con forza*) Conte di Lunez, te lo ripeto, o accettare la sfida, o essere vile.

*Con.* Bada, che se cadi in mio potere...

*Man.* Farai di me ciò che più ti aggrada; come nell'egual maniera io farò di te quello che più mi giova.

*Leo.* Ah no!... Ti prego, o conte...

*Man.* Non pregare, Leonora. Non mostrarti degenere del chiaro sangue dei Mendozza in faccia a un Lunez. Conserva invece quella dignità, che rende più bella un'anima pura come la tua.

*Con.* (*a Manrico*) In questa guisa tu vuoi cimentare il mio sdegno?

*Man.* Ti provoco per vieppiù darti coraggio.

*Con.* Seguimi.

*Man.* Andiamo. (*movendo tutti due per uscire*)

*Leo.* Mi ascolta, Manrico... (*con grande agitazione, poi da sè, e presto*) Dio mio! non posso chiamare senza perderlo... (*forte*) M'odi tu pure, o conte...

*Con.* Io udirti? Lo speri invano. Tu hai suscitato in me la furia della gelosia; Tu ardisti dire ad esso — Io ti amo. — Basta questa parola perch' egli non possa, non debba più vivere. Intanto giuro, e mi confonda Iddio se manco al giuramento, che il da te riamato amante non sarà sicuro nemmeno fra le tue braccia.

*Leo.* Allora brandisci quel tuo pugnale e immergilo pure nel mio seno. Presto, lo brandisci, e vibralo; io ti aspetto a piè fermo, intrepida, e senza ombra di timore. Non dev' essere nuovo per te il trattare l'arma del vile... Perchè tremi?... palpiti... e ti arresti? Vedi quanto sei da nulla, se non hai cuore di rendere esanime una donna che ti prega e ti scongiura di vibrarlo!...

*Con.* (*alzando il pugnale e ingozzato dalla rabbia*) Oh mio furore!... Non... posso...

*Leo.* Ma parla il vero. Saresti forse irresoluto fidando nell' avvenire? allora togliti d' inganno, e scolpisciti in mente, che io non posso, nè voglio amarti. (*risoluta e con forza*)

*Con.* Superba donna! Verrà momento che ti avvedrai, a tuo malgrado, fin dove giunga il mio potere e il mio volere.

*Man.* (*con forza*) Fine a inutili parole. Il destino di entrambi è segnato da Dio. Quale sia l'ultima nostra ora lo decideranno le ripercosse delle nostre spade.

*Con.* Allora vieni al cimento.

*Man.* A trafiggerti.

*Leo.* (*si mette in mezzo ai due con grande entusiasmo*) Partite pure, spiriti indomiti e furibondi. Però, prima di sortire da quest'atrio, dovete calpestare il mio corpo. (*si mette in ginocchio in attitudine imponente*)

*Man.* Ritirati, Leonora.

*Leo.* Almeno tu, conte di Lunez!

*Con.* Al tuo inutile garrire ecco come risponde il conte di Lunez. (*la prende prestissimo, nello stesso tempo sfodera il pugnale, nell'atto che lo alza per trafiggerla. Manrico ha già sguainata la spada, e dice con tutta la forza al conte puntandogliela al petto*)

*Man.* Un sol moto che tu azzardi ti passo il cuore.

## SCENA V.

Maritana e detti.

*Mar.* (*nell' entrare dice presto*) Il mio presentimento non fu vano. (*si fa in mezzo e dice al conte*) Lasciala. (*fa passare Leonora dalla parte opposta, poi a Manrico*) Allontanati.

*Leo.* Una zingara!..

*Man.* Maritana!...

*Con.* Quale magico incanto!...

*Man.* Dessa!... come mai?

(*da loro a mezza voce tutti guardandola*)

*Con.* Questa è opera di sortilegio! Anatema sopra colui che l' ha provocata,

*Mar.* Maledizione su di te, uomo dei delitti!

*Con.* (*in furore*) Oh rabbia!

*Man.* Su, brandisci quella spada.

*Leo.* Ancora un istante...

*Con.* Non è più tempo.

*Man.* All'armi.

*Con.* Alla vendetta.

*Man.* Alla morte. (*partono furiosamente*)

*Mar.* A salvarti, o mio Manrico! (*li segue*)

*Leo.* (*atterrita e con le mani fra' capelli*) Suo... Manrico!! ed io.. Ah, più non reggo. (*cade bocconi, in questo sopraggiunge Ines con lume dall' alto della gradinata. Cala presto la tenda*)

*Fine dell'atto primo e del quadro primo.*

# ATTO SECONDO.

## *QUADRO SECONDO.*

### LA GITANA.

La scena rappresenta un abituro diruto, formato da un arco alle falde di un monte della Biscaglia. Dal fondo, quasi tutto aperto, si vede un chiostro e un tempio. Nel mezzo dell'abituro arde un fuoco. *NB.* Sul davanti, invece dell' abituro, vi può essere una tenda ad uso zingari.

### SCENA PRIMA.

Maritana e Manrico.

*(La prima è d'appresso al fuoco seduta su di un masso. Il secondo sta accanto a lei, sopra un basso e rozzo pezzo di pietra. È avviluppato nel suo mantello. Ha l' elmo ai piedi, e fra le mani la spada su cui figge immobilmente lo sguardo. Alzata la tenda, un momento di silenzio).*

*Mar.* *(come in delirio)* Stride la vampa! e la folla corre indomita e dissennata a quel fuoco in sembiante allegro e lieto.

### SCENA II.

Ruitz e detti.

*Ruitz* Vivaddio! eccola là. Avrei scommesso ch'era dessa dalla sua voce sempre lamentevole. Povera Maritana! Di continuo fissa in un pensiero fa echeggiare que-

sti luoghi di dolorosi e mesti accenti. Si sapesse almeno la cagione di tanta tristezza! Si cercherebbe alcuna volta di alleviarle il suo affanno. (*resta fermo in fondo*)

***Mar.*** Si odono all' intorno degli urli di gioia, e comparisce una donna attorniata di sgherri. Intanto splende a rischiarare gli orribili ceffi di coloro una densa fiamma annerita dal fumo, che s'innalza fino al cielo.

***Ruitz*** Ora comprendo qual'è il pensiero che di continuo la domina.

***Mar.*** La donna è coperta da cinerea vesta, con torcia in mano calata all' ingiù e con i piedi scalzi. Si ode frattanto un grido unanime e feroce di morte e d' anatema. Grido che l' eco ripete, e lo fa risuonare di rupe in rupe, di balza in balza, di queste malaugurate montagne. (*nel trasporto, vede Ruitz, e dice*) Oh! Chi è qui?

***Ruitz*** Non mi ravvisi? Non ravvisi più il tuo fedele Ruitz, il zingaro delle Castiglie?

***Mar.*** (*preoccupata*) Oh sì! Tu sei un buon uomo, un brav' uomo!

***Ruitz*** Cos' hai, Maritana? Tu sei mesta.

***Mar.*** Mesta al pari dell' istoria da cui ha origine il mio dolore, e che qui in questo luogo vieppiù si accresce. (*rivolgendo il capo dalla parte di Manrico, mormora cupamente*) Ho detto che sempre mi torni in mente: Mi vendica! mi vendica!

***Man.*** (*da sè, scuotendosi dalla sua fissazione*) E sempre questa arcana parola!

***Ruitz*** Il giorno si va avanzando. Maritana, se lo permetti, scendo al piano con alcuni miei compagni per procurarci un pane dalle ville vicine. Ti occorre nulla?

***Mar.*** Nulla, perchè nulla puoi fare per me.

***Ruitz*** T' inganni, perchè anche il più marmotta d'uomo può essere buono a qualche cosa. Proferisci una parola e mettimi alla prova. Tanto io, che i miei compagni, siamo presti al tuo comando,

***Mar.*** Basta così... Addio.

***Ruitz*** Vado. (*incaminandosi e ritornando*) Dunque non vuoi nulla da me?

***Mar.*** No, te lo già detto.

*Ruitz* (*risoluto*) Alla buon'ora! (*poi da sè*) Così giovane e così infelice!

*Mar.* Saluta per me tutti i nostri fratelli.

*Ruitz* Con tutto il cuore. Sta allegra, Maritana. Pensa che a questo mondo, chi più chi meno, siamo nati per soffrire. Dunque, coraggio; e speriamo che ci consoli un miglior avvenire. Addio. (*esce*)

*Mar.* Beato chi ha il cuore tranquillo e può parlare così.

*Man.* (*alzandosi dalla sua postura*) Tu parlasti di una mesta istoria della quale non mi facesti mai cenno, e soltanto, non ha guari, ti udii proferire di nuovo una parola...

*Mar.* Parola arcana! parola tremenda!

*Man.* E qual'è il fatto orrendo che tanto turba la tua mente, e che alcuna volta ti riduce fin quasi al punto di perdere il senno? Io non ho osato d'indagarlo, ma ora...

*Mar.* Oh Manrico! se io te lo narrassi, ti si rizzerebbero sulla fronte i capelli dal raccapriccio.

*Man.* Parla, parla liberamente. Io mi sento forte per udirti.

*Mar.* Ebbene. Tu eri ancora giovinotto, allorquando ti prese uno strano pensiero di portare da lungi i tuoi passi, per cui non fosti al caso di conoscere l'orrenda istoria che mi rattrista. Sappi dunque, che dessa riguarda il miserando fine della disgraziata mia madre.

*Man.* Di tua madre!

*Mar.* Il superbo Alfonso conte di Lunez, grande di Spagna, la incolpò di avere sottratto un di lui figlio, asserendo che lo aveva arso vivo per vendicare la morte della di lei madre, l'avola mia, accusata anch'essa di maleficio dallo stesso vecchio di Lunez. Portata la querela all'Inquisizione fu fatto processo, e fu dannata dalla ferocia di quei padri ad essere bruciata viva, ed arsa appunto là, al limitare di quel tempio, dove scorgesi tutt'ora annerito il terreno.

*Man.* (*con raccapriccio*) Ahi, sciagurata.

*Mar.* Ella veniva tratta al suo ferale destino con i piedi legati da nodosa fune, ed io la seguiva piangendo. Tentai più volte di aprirmi un varco fino ed essa, ma invano. Come invano tentò la misera di fermarsi e

benedirmi, poichè, fra bestemmie orrende e oscene imprecazioni quei scellerati pretoriani, pungendola con le spade e con le lancie la cacciavano al rogo Allora esclamò con tronco accento: — Mi vendica. — Questo detto mi lasciò nel cuore un eco eterno che di sovente mi ripete. — Mi vendica — per cui non avrò pace nè posa se non sarà vendicata mia madre, la disgraziata madre mia.

***Man.*** (*con grande accento*) E perchè non l'hai vendicato fin'ora?

***Mar.*** Perchè ancora la squilla non suonò l'ora tremenda, perchè non seppi finora che struggermi in pianto, perchè il mio cuore fu sempre affranto, dilaniato... (*con forza*) Ora però non più pianti, non più affanni. Ora chè nella scorsa notte mi si presentarono all'egro spirito, come in un sogno, delle spaventevoli larve... Gli sgherri ed il supplizio! La madre pallida e smorta in viso... scalza... discinta!... Ora che mi risuonò all'orecchio il noto grido — Mi vendica. — Che protesi la mano convulsa per abbracciarla, sottrarla al pericolo, ora che nuovamente la scòrsi sospinta, tratta a forza sul fuoco... Ora sì la vendicherò, e meco un altro ancora si unirà a vendicarla.

***Mar.*** E chi sarà costui?

***Mar.*** Suo figlio.

***Man.*** Ella aveva dunque un figlio?

***Mar.*** Maggiore di me di un lustro.

***Man.*** E non si mosse? E non tentò di sottrarre dall'esacrato fine la madre? (*con forza*)

***Mar.*** (*più crescente*) Ma, non ti dissi che per strano pensiero aveva portato altrove i suoi passi?

***Man.*** Allora io sono...

***Mar.*** Il figlio della vittima... il fratel mio.

***Man.*** Tuo fratello! (*resta fissandola interdetto, indi*) Dunque non fu per semplice caso che la povera donna, come un dì mi dicevi, mi crebbe... mi mantenne...

***Mar*** Che vuoi? Quando mi si affaccia alla mente il tremendo fine della disgraziata, lo spirito esaltato pone sul mio labbro stolte parole. Ma dimmi, non m'avesti sempre tenera sorella? Se tu vivi ancora non lo devi forse a me? Di notte... sola... nei pugnati campi

di Pelilla, dove la fama ti diceva morto, chi fu che mosse per darti sepoltura? Io, non altri che io. Chi fu, che credendo di abbracciare in te un freddo cadavere, scoperse che respiravi ancora aura vitale? Io stessa. Vuoi dippiù? A chi devi la tua salute, e tante cure spese onde risanare le molte ferite dalle quali era piagato il tuo petto, se non a questa tua povera sorella? Ora potrai più dubitare che io non ti sia tale?

*Man.* A questi detti, a quello sguardo... si, che lo sei. Ma perchè non palesarti prima?

*Mar.* Perchè i nomi di Maritana e di morte, suonano un solo nome. Perchè sempre ho temuto che la zingara potesse recarti danno nelle tue imprese cavalleresche, mercè le quali mi venne fatto di conoscerti al tuo ritorno, e per cui, a te ignota dalla lunga assenza, ti offersi asilo e ricovero: infine, perchè aveva paura che potesse venire riguardato con disprezzo il fratello di una giovine abbietta e proscritta... Ecco perchè mi tacqui... ecco perchè non palesai l'esser mio.

*Man.* Ci fossero qui ad udirti tanti nobili che, gonfi soltanto dei loro natali, disprezzano i poveri, obliano ogni vincolo di sangue, e calpestano ogni sentimento di natura!

*Mar.* Ed ancorchè ci fossero si emenderebbero essi?

*Man.* Oh sorella!
*Mar.* Oh mio fratello! } (*si abbracciano*) Povero Manrico, quale strazio avevano fatto di te!

*Man.* Pensa che, rimasto solo fra mille che voltarono la schiena alle nemiche spade, fui costretto a sostenerne l'impeto di fronte; e già era pressocchè in salvo, quando, d'improvviso, a tradimento, piombò sopra di me dietro alle spalle, accompagnato da prezzolati sgherri, il zio conte di Lunez, che mi conficcò per ben tre volte il suo pugnale nel petto, dandosi poscia a precipitosa fuga al pari di vilissimo assassino.

*Mar.* Ecco la mercede di che ti pagava l'infame per la vita che gli lasciasti, allora quando da te, vinto in duello era in tua balìa il sagrificarlo ad una giusta ven-

detta. Ah fratello! quale strana pietà ti prendeva per esso in quel momento?

*Man.* Non saprei dirlo a me medesimo. Ti dirò soltanto, che male reggendo all'aspro cozzo della mia spada, egli avea già tocco il terreno, e nel mentre che gli stava drizzando il colpo che doveva traffiggerlo, un moto arcano mi rattenne il braccio; e nel momento stesso un gelo acuto fece di repente abbrividirmi, e udii tuonarmi all'orecchio un grido celeste, che mi diceva — Stà, non ferire — per cui rimasi muto... interdetto... e senza moto.

*Mar.* Nell'anima però dell'ingrato non scese il detto del cielo quando ti confisse il pugnale nel petto. (*animandosi*) Ma se propizio il destino, ti sospingesse a combattere di nuovo col maledetto, compì, o fratello, come compiresti un volere di Dio, il cenno della madre che grida — Mi vendica. — (*suono di tromba prolungato*) — Quale suono è mai questo?

*Man.* Sembra di un messaggio. Forse... (*dà fiato anch'esso al corno che tiene ad armacollo*)

*Mar.* (*restando concentrata, quasi ignara, fino a un dato momento, di ciò che succede*) — Mi vendica! —

## SCENA III.

Ruitz, e detti.

*Ruitz* (*con foglio*) Signore!... (*a Manrico*)

*Man.* Che vuoi?

*Ruitz* Nell'atto che stava per imprendere il cammino per il vicino villaggio incontrai, a pochi passi da qui, uno scudiero che mi chiese conto di te per consegnarti questo foglio. Non conoscendo perfettamente l'assisa, e d'altronde, male fidandomi di ognuno che si aggira per questi d'intorni, lo feci sostare non solo, ma ben anco allontanare, fidandolo alla guardia de' miei compagni. Quindi mi feci consegnare il foglio e, celere, di ritorno te lo presento. Prendi. (*lo consegna*)

*Man.* (*legge*) « Castellor è in nostro potere. Per cenno « del principe Ruy Urgel d'Elvas, tu devi impren- « derne la difesa. Affretta il più che puoi la tua ve-

« nota. Ti avverto altresì, che al giungere della sera,
« Leonora dei Mendozza, tratta in inganno dal grido
« di tua morte, partirà onde recarsi al chiostro della
« Croce, dove con voto solenne vestirà l'abito mo-
« nastico. — Gomez de Mendo. — » (*con grido di dolore*) Gran Dio! che ho mai letto?

*Mar.* (*scuotendosi al grido*) Che fu?

*Ruits* Signore!...

*Man.* (*a Ruitz con tutta fretta*) Scendi veloce la balza, e provedemi di un cavallo.

*Mar.* (*frapponendosi*) Che fai, fratello?

*Man.* (*a Ruitz*) Il tempo incalza... corri... sollecita... mi attendi appiè del colle.

*Ruitz.* Pronto quanto il pensiero. (*via celeremente*)

*Mar.* Cosa significa qnesta repentina idea?

*Man.* Io amo... amo una donzella senza pari al mondo, e sono al momento di perderla... Oh ambascia! perdere quell'angelo! (*quasi fuori di sè*)

*Mar.* Ma tu smarrisci il senno!...

*Man.* (*ponendosi l'elmo in testa, ed afferrando il mantello*) Addio. (*per andare*)

*Mar.* (*facendosegli dinanzi*) Fermati... mi ascolta...

*Man.* Lasciami.

*Mar.* Fermati, ripeto. (*autorevole*) Sono io che ti parlo, e devi udirmi. (*gesto negativo di Manrico*) Sì, che lo devi. Non ancora ben fermo in salute, vuoi tu che a cagione di un cammino disastroso ti si riaprano le ferite non del tutto rimarginate?... No, che non puoi volerlo, nè io soffrirlo. Il tuo sangue è pure sangue mio. Ogni stilla che ne versasti la spremeresti dal mio cuore.

*Man.* (*animatissimo, e con inflessione di voce*) Ma non sai tu che un solo istante perduto inutilmente può involarmi ogni bene? Ah no, che non mi deve essere involato, mentre nè tù, nè il mondo tutto varrebbero a trattenermi. Perdere Leonora! Questo, vivaddio! non sarà giammai possibile.

*Mar.* (*con premura indagatrice*) Leonora, dicesti?

*Man.* Sì, Leonora dei Mendozza.

*Mar.* Quella che il conte...

*Man.* Mi contrasta a sangue...

*Mar.* E che io, seguitando di nascosto i tuoi passi...
*Man.* Le togliesti dalle mani in Aragona. Orsù, non più parole, lascia che io vada. Se io rimanessi, mi vedresti spirare dinanzi a te di rabbia e di dolore.
*Mar.* Ebbene, va. Ma non potrai negarmi che io ti segua.
*Man.* E se un qualche rischio...
*Mar.* Non v'ha rischio laddove si tratta del proprio sangue.
*Man.* Giacchè vuoi così, segui pure i miei passi.
*Mar.* Ma prima esigo un giuramento.
*Man.* E quale?
*Mar.* Che non lascerai impunita l'infamia dei Lunez.
*Man.* Lo giuro a Dio, a mia madre, a te.
*Mar.* Muoja l'indegno conte.
*Man.* Sì...
*Mar.* } Muoja. (*partono abbracciati da destra*)
*Man.* }

## SCENA IV.

Il Conte, Alfonso, *seguaci vengono da sinistra inoltrandosi cautamente avviluppati nei loro mantelli.*

*Alf.* (*avanzandosi da solo, osserva qua e là; indi va verso il conte e dice*) Avanzatevi. Non vi è alcuno... Il luogo è deserto. (*il conte si avanza*)
*Con.* Sei ben sicuro che dessa non sia ancora passata?
*Alf.* Almeno due vedette me ne hanno data certezza. Ma; permetti, o signore, che ti dica, che l'impresa a cui ti accingi è troppo ardita, e che potrebbe costarti molto sangue.
*Con.* È vero; l'impresa è ardita; ma però quale si addice al mio irritato orgoglio e all'amor mio disprezzato. Morto il rivale, là nei campi di Pelilla, credeva tolto ogni ostacolo al mio desiderio, quando invece l'incauta Leonora me ne presenta uno più potente, e dirò quasi insuperabile, se non vi oppongo la forza... l'altare!... Ah no, per tutto l'inferno! ch'ella deve essere mia ad ogni costo; e un raggio del suo sguardo deve disperdere la tempesta che mi agita e mi con-

turba. (*ritocco, lontano di campana del chiostro*). Qual suono! e di quest' ora!

*Alf.* Sarà forse l' annunzio del sacro rito, che si stà preparando per Leonora.

*Con.* (*deciso*) Prima ch' essa giunga alle porte del chiostro, si rapisca.

*Alf.* Bada, signore! Questa, nelle Spagne, è opera sacrilega.

*Con.* Sia che vuolsi, io non odo consigli. Unisciti ai tuoi compagni: celati colà con essi al vicino bosco, e stà pronto ad ogni mio cenno.

*Alf.* Benchè a malincuore, obbedisco al tuo comando. (*va verso la parte indicata co' suoi*)

*Con.* Fra poco l' avrò fra le mie braccia, e guai s' ella mi resiste! Non sorgerà un secondo Manrico per difenderla, nè un sortilegio per rapirmela!... Maledizione a quel momento! (*nell' eccesso del furore*) Io l' ho sculto nella mente e nel cuore. Ora si tenta di deludermi con un voto sacro e solenne; ma io saprò innalzare una barriera insormontabile a questo voto. Una barriera di sangue e di lagrime. (*si mette in ascolto*) Se l' orecchio non m' inganna, parmi che un muovere di passi... (*osserva*) Ah sì: persone si avanzano verso questa parte. È questa la via per cui si ascende al chiostro. — Fosse mai Leonora! — Cauto si osservi. (*si ravvolge nel suo mantello, e si ritira*)

## SCENA V.

Leonora, Ines, *e due paggi vengono a lento passo, e in silenzio.*

*Ines* Dunque siete assolutamente decisa...

*Leo.* Che il velo mi nasconda ad ogni sguardo umano. Qualunque speranza di quaggiù è un' ombra, un sogno.

*Con.* (*osservando*) Ah! non mi era ingannato. (*si porta verso la parte del bosco indicata ad Alfonso*)

*Ines* Non avrei mai pensato che dovesse succedere in voi una risoluzione cotanto repentina. Davvero, Leonora, essa mi rattrista e mi addolora.

*Leo.* E perchè affliggerti tanto? Non vado già a morte.

*Ines* Ma non vi vedrò più. Vi avete scelto un chiostro così remoto e austero!... Ciò che, più mi sorprende si è, che la regina vi abbia permesso...

*Leo.* Fu ella stessa che mi rese forte nel mio pensiero. Una sua vecchia dama favorita è già là che mi aspetta; e la superiora medesima ha degl' incarichi da compiere assai importanti verso di me.

*Ines* Siete ancora in tempo; potete cambiare consiglio.

*Leo.* Giammai. Dopo la comparsa di quella giovane in Aragona, che senza dubbio Manrico le era amante; il non avere mai potuto venire in chiaro del mistero col quale esso la ravvolgeva, a malgrado le mie continue preghiere; poscia l' annunzio fatale della morte dello stesso Manrico, tutto mi fa apertamente conoscere che il mondo non ha più per me un sorriso, una speranza, un fiore; quindi devo rivolgermi a Dio, e riporre in esso ogni mio bene avvenire. Tergi dunque le lagrime e accompagnami tranquillamente alle porte del sacro asilo. (*nell' atto che s' incamminano esce con impeto il conte unito ad Alfonso*)

*Con.* Non al sacro asilo, ma fra le mie braccia!

*Ines* Il conte!

*Leo.* De Lunez!

*Con.* De Lunez, che ti disse che non vi è altro bene per te che nelle gioie dell' imeneo.

*Leo.* Ma possibile che tu voglia essere di continuo il mio genio malefico! Il demone persecutore della mia felicità!

*Con.* Nè l'uno, nè l'altro devi figurarti in me. Ah ben chiaramente io scorgo che tu non conosci, o fingi di non conoscere, i rapporti che rannodavano insieme le nostre due famiglie.

*Leo.* E quali rapporti?

*Con.* Mio padre, grande di Spagna, godeva di tutta la confidenza di re Filippo Quinto. Era esso a diporto col tuo nei giardini reali, alloraquando incontrarono per caso Filippo. Questi si fece loro incontro, e domandò conto a De Lunez chi fosse il cavaliere che aveva al fianco; al che mio padre prontamente rispose: « Sire, è Don Estaban dei Mendozza ». Questa casa, soggiun-

ge il re, ha prestato dei grandi servigi al trono; poi volgendosi a tuo padre: « Don Estaban, puoi andare superbo del tuo nome ». Sotto voce, e presto, disse il mio al Mendozza: — Ti ha dato del tu; copriti il capo. — Perchè sai che quando un re di Spagna tratta del tu un suddito di nobile famiglia, questi diventa suo cugino, per conseguenza grande di Spagna, e ha diritto di stare coperto dinanzi al sovrano. Così fu. Da questo momento i due amici vieppiù strinsero i loro rapporti, e Don Estaban, in segno di riconoscenza, propose di unirci entrambi in matrimonio. Per siffatta circostanza io mi reputai beato, per essa non vidi, non sognai che felicità, giacchè per essa appunto acquistai sopra di te un diritto imprescrittibile e sacro in faccia al cielo e alla civile società.

*Leo.* E poscia?...

*Con.* Che devo più dirti?

*Leo.* Terminerò io, e brevemente. Dopo il fatto che narrasti, mia madre mi chiamò a sè, e mi palesò l'intenzione di mio padre. Io, piangendo, mi mostrai avversa a tale nodo, per cui la saggia donna prontamente mi disse: « Non sia mai, che tuo padre ed io, vogliamo violentare il cuore di un'unica figlia che amiamo quanto la luce degli occhi nostri. Penserò io per mandare a nulla un simile maritaggio ». Tu ne fosti tosto avvertito, e rimanesti tranquillo. Morti i miei genitori, e allorchè la regina mi volle presso di sè, ti venne in mente di rinovare il tuo malaugurato amore, di tentare la mia inclinazione, e di ridurti a strani eccessi.

*Con.* Ma io...

*Leo.* Ma tu sai, e te lo dissi anche in Aragona, che io non avrei data la mia mano se non a colui che avesse saputo acquistarsi il mio amore.

*Con.* (*con ira, prima repressa, poi all'eccesso*) E quest'uomo è Manrico. Bada! Leonora, che non ti riduca ad esser mia con la forza.

*Leo.* Con la forza?... Parla ai tuoi schiavi, parla ai prezzolati tuoi sgherri un simile linguaggio, e non a Leonora dei Mendozza. La mia casa conta per avi una serie d'uomini illustri in armi, in lettere, e per

onori di principi e di monarchi. Le loro ossa giacciono sepolte in luoghi venerabili e sacri: e sulle loro tombe si eressero persino monasteri e chiese. Quando invece, de'tuoi maggiori, si contano pur anco ossa insepolte, e ceneri sparse al vento.

*Con.* E tu osi dirmi tanto? Ed io non ti rimando in petto questi detti?

*Leo.* Iddio diede alla donna un cuore libero, una volontà determinata; vorresti tu fartene di essi padrone? Vorresti tu togliermi un dono sacrosanto che nessun altro, all'infuori della potenza di Dio, può dare o togliere?... Eh via! torna in te stesso, fa senno, e pensa al tuo meglio.

*Con.* Dunque?

*Leo.* Non sarò mai tua.

*Con.* Rifletti...

*Leo.* Cessa.

*Con.* Ho deciso.

*Leo* Che?

*Con.* O mia, o di verun altro.

*Leo.* Tua, giammai.

## SCENA VI.

Manrico *e* detti.

*Man.* (*a queste parole si slancia non veduto al lato destro di Leonora onde impadronirsi di lei, e dice prestissimo*) Ma soltanto di Manrico.

*Tutti* (*a seconda della propria sensazione*) Desso!

*Con.* (*con accesso di rabbia*) Tu, Manrico! Tu vivo?

*Man.* Tanto ti accieca, o conte, la rabbia, che non mi ravvisi?

*Leo.* E posso io crederlo?.. Tu così dappresso a me?... È questo un sogno, un sovr' umano incanto! Sei tu disceso dal cielo, oppure sono io in cielo con te?... (*lo fissa*) Ah no; tu sei desso, propriamente desso; colui che infiorò i miei verdi anni con le rose del primo amore..: Colui che si disse l'unico amor mio... L'unico! (*poi da sè*) Incauta! che proferisco io mai!

*Con.* (*che avrà osservato ora l'uno, ora l'altra, dice con*

*rabbia*) Ma è dunque possibile che gli estinti lascino il regno eterno di morte?

*Man*. Gli estinti, per volere di Dio, sorgono redivivi per far tremare gli assassini. È vero; fiancheggiato da una mano di sicarj tu mi vibrasti in petto colpi mortali. Credendomi estinto, mi lasciasti là sul terreno nuotante nel sangue come una belva... Ma vivo, o conte; sì, vivo, per sollevare gli oppressi e difendere gl'infelici.

*Con*. Maledizione! Saranno sempre delusi i miei progetti? Io voglio...

*Alf*. (*presto a mezza voce*) Signore, tenti invano di lottare contro il destino.

*Con*. E che mi cale del destino? Il destino sta in mia mano; e questa donna sarà mia. (*con tutta la forza*) Io, non altri che io deve stringerla al seno.

*Leo*. (*animatissima*) Prima che tu possa giungere a tanto, ancorchè ti trovasti chiuso da triplice corazza di ferro, dovresti provare la stretta della disperazione.

## SCENA VII.

Ruitz *seguito da alcuni zingari armati senz'ordine* e detti.

*Ruitz* Viva Urgel! Morte ai Lunez. Manrico, i tuoi soldati ti attendono.

*Man*. Leonora, seguimi.

*Leo*. Non posso, me lo impedisce un voto.

*Man*. Lo so, ma il voto non è proferito. Vieni.

*Con*. Invano tenti d'involarmela. (*per prenderla*)

*Man*. Indietro! (*si mette in guardia passando Leonora*)

*Alf*. (*presto e chiaro*) Cedi, o sei perduto!

*Con*. La ragione più non mi assiste. (*per avventarsi*)

*Man*. Indietro! O faccio rinnovare sopra di te da costoro il tradimento che mi facesti sui campi di Pelilla. (*con grand'anima*)

*Con*. Leonora!... (*furibondo*)

*Man*. Leonora è mia; me la diede Iddio, guai a chi la tocca!

*Con*. Mille furie mi lacerano il core. Son disperato. (*suono di tromba a battaglia*)

*Ruiz* Ecco il primo segnale della battaglia.
*Man.* Oh gioja!...
*Con.* Oh rabbia!
*Man.* Leonora, esulta.
*Leo.* Dio di bontà, reggimi in questo fatale momento! (*s'inginocchia, Manrico resta in guardia. Il conte in attitudine d'uomo disperato. Alfonso e Ruiz secondano la scena. Ines sta presso a Leonora. Cala presto la tela.*)

*Fine dell'atto secondo, e del quadro secondo.*

# ATTO TERZO.

## *QUADRO TERZO.*

### LA FIGLIA DELLA ZINGARA.

Accampamento. — A destra il padiglione del conte sopra il quale sventola la bandiera ad Orifiamma con l'arme dei Lunez in segno di supremo comando. — Da lungi torreggia sopra un colle il forte di Castellor.

### SCENA PRIMA.

Alfonso, *due* Guardie Vallone, *ed* Alvarez, *i quali giocano ai dadi in un angolo sopra un masso.*

*Alv.* (*gettando i dadi, e guardando*) Il punto è mio. Giovinotti! questa volta bisogna cedere al vecchio.

*Alf.* (*venendo dal padiglione accennato*) Giuocate pure, divertitevi; ma presto, perchè il vostro giuoco non sarà di lunga durata.

*Alv.* Perchè?

*Alf.* Perchè fra non molto sarete chiamati a giuocare una partita di maggior impegno.

*Alv.* Ho capito, il signor conte vorrà dare l'assalto a Castellor!

*Alf.* Per l'appunto.

*Alv.* E quando l'ordinerà questo assalto!

*Alf.* Non disse ancora il momento. So che ha ordinato gran quantità di faci, e molte scale per gli approcci. Voi conoscete il suo carattere impetuoso, impaziente... si è fitto in mente d'investire la rócca da ogni parte e all'impensata dell'inimico; e perchè l'esito non fallisca, ha promesso che ogni soldato possa dare il saccheggio per tre ore appena che sia presa.

*Alv.* Il saccheggio per tre ore!... questa è ben altra partita che il giuoco degli scacchi! Giuocate pure voi altri. Intanto io vado ad empire la mia zucca del miglior vino di Xeres per rinforzare lo stomaco e rinvigorire le membra. Il saccheggio per tre ore! Invece di due braccia ne avrò venti.

*Alf.* Silenzio! Parmi che il conte stia per sortire dalla sua tenda. Ritiriamoci alquanto. Raccogliete presto i dadi, e pensate che in Castellor ci attendono l'utile e la gloria. (*si ritirano inosservati a sinistra*)

## SCENA II.

Il conte di Lunez *solo.*

(*appena uscito dalla sua tenda, volge uno sguardo bieco e feroce verso Castellor*) Eccolo là quell' esecrabile asilo che mi nasconde, o per meglio dire, mi toglie il più gran bene della terra. Possa essere maladetto il mio rivale!... Dessa godrà fra le di lui braccia quando io, invece, deluso e schernito. . Ah. questo pensiero mi si è stampato con marchio rovente nel cuore, e la mano di satana ve lo impresse. Leonora in braccio, a Manrico!... No, vivaddio! che non ci starà per lunga pezza. Non sorgeranno i primi albori di domani, che io correrò a separarvi, o amanti troppo felici! Ah perchè, o donna, i nostri padri... (*con gran rabbia*) Ora io impreco anche ad essi il momento che progettarono la nostra unione, se tu non vi acconsentivi... e se la tua vista doveva essere il mio cruccio, il mio inseparabile tormento? (*si ode un tumulto di voci e di passi affrettati, a sinistra*) Quale movimento improvviso! . Quale rumore di voci confuse! Forse una sorpresa... un tradimento... (*nell' atto che sta per sguainare la spada entra in iscena*)

## SCENA III.

Alfonso e detto.

*Con.* (*con sollecitudine*) Che fu? che avvenne?

*Alf.* Si aggirava all' intorno del nostro campo una giovane zingara, la quale, sorpresa dai nostri esploratori, si diede tantosto alla fuga. Essi temendo, ed a ragione, che nella trista si ascondesse una spia, la inseguirono, e...

*Con.* La raggiunsero?

*Alf.* L'hanno di già presa.

*Con.* L'hai tu veduta?

*Alf.* No. Quanto ti dico, mi fu riferito dal capo condottiero della scorta.

*Con.* Che mi si tragga dinanzi.

*Alf.* (*nell'atto che si volge per andare*) Hanno prevenuto il tuo comando. Eccola.

## SCENA IV.

Maritana, Alvarez, *e due altre guardie che la hanno in mezzo. Ha le mani legate con una corda.*

*Mar.* Anime furibonde... spiriti sortiti dall'abisso, che vi ho fatto per essere trattata in questa guisa? Lasciatemi. Dio mio, pietà!... Lasciatemi.

*Alv.* Vivaddio! trattatela dolcemente. Non è già una brutta vecchiaccia, è una giovinetta con la quale mi ungerei volontieri i baffi.

*Mar.* Dove mi conducete? Che volete fare di me? io voglio...

*Con.* Appressati. Ma prima le si guardi indosso, potrebbe tenere nascosta qualche arma insidiosa.

*Alv.* A me, a me!... (*le tasta le saccoccie, indi sopra la pettorina e nelle due maniche*) Sei pur belloccia! (*poi*) Non ha nulla. Garantisco sul mio onore. Avanti. (*la guida verso il conte*)

*Con.* Rispondi francamente e bada di non mentire.

*Mar.* Interrogatemi. Giuro che sarò sincera.

*Con.* Buon per te se sarai tale. Io non ti violento col giuramento. I giuramenti dei tuoi pari sono lampi che danno più luce che calore. — Come ti chiami?

*Mar.* Maritana.

*Con.* La tua famiglia?

*Mar.* Non ho famiglia.

*Con.* La tua condizione?
*Mar.* Zingara.
*Con.* La patria?
*Mar.* Non ho patria.
*Con.* Dov'erano diretti i tuoi passi?
*Mar.* Mi lasciava guidare dal caso.
*Con.* Dove pensi di andare?
*Mar.* Non lo so.
*Con.* Perchè ti trovi da queste parti?
*Mar.* Lo ignoro.
*Con.* Non è possibile che tu possa ignorarlo. (*alterato*)
*Mar.* Ti ripeto, che lo ignoro.
*Con.* La tua venuta non è senza scopo. Vi dev'essere un motivo deliberato.
*Alf.* Non è difficile il supporre, che abbia nascosto in sè un arcano micidiale.
*Mar.* (*con forza*) Vituperio eterno a chi mal pensa.
*Alf.* Così diceva Enrico VIII, l'inglese, a'suoi cortigiani. (*con irrisione*)
*Mar.* (*animatissima*) Ed io lo dico a te, che mostri infamia nella tua supposizione.
*Alf.* (*con irrisione più spinta*) Bravissima!
*Con.* Basta. Di' su, a che venisti?
*Mar.* A nulla affatto. (*con fermezza*)
*Con.* (*con minaccia*) Su questo si vedrà.
*Mar.* Se non lo sai, apprendi che è costume di noi zingari il camminare vagando qua e là, senza disegno; per cui nostro solo tetto è la vôlta del cielo, nostra patria il mondo.
*Con.* Ora da dove partivi?
*Mar.* Dalla Bisceglia.
*Con.* (*con qualche sorpresa*) Dalla Bisceglia!
*Alf.* (*da sè*) Quale sospetto!
*Con.* (*con prestezza*) Avevi asilo?... eri raccolta da qualcuno? Che vi facevi colà?
*Mar.* Viveva alle falde di un monte da cui sovrasta il chiostro della Croce, e nei giorni procellosi e di tempesta mi ricovrava in un antro. Povera, ma pur contenta del mio stato, benchè infelice, non aveva altra speranza che in un fratello. Anche questi mi lasciò, e tuttavia sono ignara del suo destino. Io, misera... de-

relitta... reietta da ogni umano consorzio, vado errando in traccia di lui, guidata dalla speranza di poterlo in qualche parte raggiungere.

*Con.* Hai vissuto lungamente nel luogo che accennasti?

*Mar.* Fu il mio ricovero fino dall'infanzia, almeno per quanto me lo rammento.

*Con.* Per caso, intendesti mai a parlare di un fanciullo ch'era prole del vecchio don Carlo dei Conti di Lunez, involato dal suo castello saranno oggimai due lustri, e tratto precisamentè alle falde del monte che testè nominasti?

*Mar.* Perchè mi fai questa ricerca?

*Con.* Perchè io sono il fratello del rapito.

*Mar.* (*con visibile agitazione*) Tu!.. È mai possibile? (*da sè*) Costui Lunez! Ah, sono perduta.

*Alf.* (*che l'avrà sempre osservata dice da sè*) Quale agitazione investe costei!

*Con.* (*impaziente*) Rispondi. Udisti, o no, il racconto di tale avventura?

*Mar.* Io? no.

*Con.* (*con sospetto*) Ma pure...

*Mar.* (*sollecita*) A che serve il continuare a chiedermi cosa che io ignoro? Piuttosto, fatemi la grazia di lasciarmi libera onde io prosegua il mio cammino .. per avere traccia del fratello di cui vi ho parlato.

*Con.* (*con qualche rabbia*) Alfonso? fatela sciogliere, e che sia tosto scortata fuori del campo. Guai a te se più vi torni! Si eseguisca. (*nell'atto che Alvarez si presta per iscioglierla, Alfonso dice*)

*Alf.* Un momento.

*Alv.* Lascia che se ne vada in tanta malora!

*Alf.* No, perchè io ritengo che costei sia istrutta del fatto sul quale era interrogata.

*Con.* Come?

*Alf.* Lo palesa assai chiaramente quel suo sguardo incerto... la confusione... lo smarrimento che la investe. D'altronde, una memoria fissa... un'idea, benchè lontana, che ho de'suoi lineamenti... Senza dubbio, costei, è la figlia...

*Mar.* Taci. (*a mezza voce e presto*)

*Con.* Finisci.

*Alf.* (*con fermezza*) È la figlia di quella tale Mariquita, detta la strega... dell'infame insomma che commetteva l'empio delitto.

*Mar.* Menzogna...

*Alf.* Tu sei la figlia di colei, la di cui madre, cioè l'avola tua, prima ammaliò il bambino Garzia de Lopez, e che alcun tempo dopo dessa rubò per vendetta, sostituendolo al suo che era morto. Almeno questa fu la deposizione della esacrata tua madre. In quanto a te, ben mi rammento, che la seguitavi, piangendo, lungo la via che percorreva per giungere al supplizio.

*Mar.* (*animatissima*) Menzogna.

*Con.* Rispondi, che avvenne di quel fanciullo?

*Mar.* Lo sai tu?

*Con.* Perfida! Lo saprò tuo malgrado. Olà, stringetele vieppiù quei nodi che le attortigliano le mani. (*i soldati eseguiscono sorvegliati da Alfonso*)

*Alf.* Alvarez? Fa il tuo dovere.

*Alv.* In quanto a me, perdonate, non mi muovo, sono commosso quanto basta.

*Alf.* Perchè è una giovinotta, non è vero? (*con amaro sorriso*)

*Alv.* Certo che se fosse una vecchia...

*Mar.* Dio, Dio mio! Un tale strazio... Ma che vi ho fatto, crudeli, per maltrattarmi in siffatta guisa? (*con pianto di dolore e di rabbia*)

*Con.* Urla pure, piangi, ti contorci, impreca ancora la tua maledizione sopra il mio capo, già ho deciso del tuo destino; nè vi sarà chi valga a rimuovermi dal mio pensiero.

*Mar.* Se qui vi fosse Manrico non parleresti così.

*Con.* (*con sorpresa*) Manrico.

*Mar.* Non tarderebbe a porgere soccorso all'infelice sua sorella.

*Con.* Tu sorella a Manrico!... Oh gioia! Ora non mi lagno più della sorte se mi dà in mano te, che non mi sarei mai immaginato di avere. Figlia di abbominata razza, potrò adesso col tuo supplizio vendicarmi per la sacrilega infamia delle dannate avola e madre, e ferire in mezzo all'anima il vile seduttore che mi ha rapito il maggior dei beni.

*Mar.* E per colpa d'altrui vorrai farmi scopo della tua vendetta? (*con forza*)

*Con.* (*colpito da una subita idea*) Ma ora che mi rammento, come può essere che Manrico sia tuo fratello? (*rivolgendosi ad Alfonso*) Tu dicesti poc'anzi, che la di lei madre sottrasse dal castello Garzia, per sostituirlo ad un figlio che le era mancato.

*Alf.* Che sia, o no, non saprei garantirlo. Ripeterò soltanto, questa fu la deposizione della esecrata zingara.

*Con.* (*a Maritana*) Tu, che rispondi?

*Mar.* Io di questo fatto sono ignara del tutto. So che conobbi sempre in Manrico mio fratello, e nulla più.

*Con.* (*con scherno*) In vero, egli sortiva i suoi natali da sublime stirpe! Aveva ragione se, per rendersi vieppiù stimabile, nascondeva sotto negra misteriosa armatura il lustro di sua prosapia! Alfonso, sarà d'uopo che la sorella di un tanto cavaliere sia condotta a morire cogli onori che le sono dovuti.

*Mar.* Aggiungi alla crudeltà lo scherno! Ma di' una volta, che feci io ai tuoi, e a te, di male? Quali delitti puoi appormi per condannarmi alla morte? Almeno, se anche vuoi rimanere ostinato nella tua ferocia, fa che io non provi maggiori spasimi di quelli che io provo presentemente, a cagione di queste funi che mi aggrinzano le mani. Un così acerbo dolore è ben più che prolungata morte. Empio figlio di satana, trema! Veglia un Dio pei miseri, e Dio ti punirà. (*con tutta l'anima*)

*Con.* (*con sprezzo*) Che parli tu di Dio? io non conosco altro Dio che la mia volontà.

*Mar.* Quale orrenda bestemmia ti uscì mai dal labbro! Ma tu non pertanto non sarai bruciato vivo perchè puoi quello che vuoi.

*Con.* Eppure voglio esserti ancora pietoso. Se mi sveli il tutto, e non mi nascondi cosa veruna, io ti lascierò in libertà, ad un patto però, che non ti vegga più nè Aragona, nè la Biscaglia, anzi tutta intera la Spagna. Decidi.

*Mar.* Non posso ripetere che quanto ho detto.

*Con.* Dunque rifiuti la mia clemenza?

*Mar.* E che mi vale la tua clemenza se mi è impossibile il dire quello che non so? La tua pietà è mentita, e conta quanto tu dicessi ad un cadavere, — rivivi! — che non ne hai la potenza.

*Con.* Questa risposta segna il tuo fine.

*Mar.* E sia; ma sollecito. Ti sovvenga però, che non vi è male che non ricada sull' empio.

*Con.* Io mi rido della tua profezia. (*ad Alfonso*) Sia guidata intanto al suo destino. Nulla di meno le si conceda tanto di tempo onde riconciliarsi col cielo.

*Alf.* (*ad una guardia*) Uno di voi si rechi ad apprestarle il rogo. (*parte una guardia*)

*Mar.* Di' piuttosto ad apprestarmi il trionfo; poichè invero egli è un trionfo il morire martire innocente della tirannia.

*Con.* Dici bene. — Alfonso, odimi: Non appena le fiamme giungeranno ad arderle il petto, le si spicchi la testa e, assestata in una gabbia di ferro, sia questa incassata, a eterna memoria della sua innocenza, sopra la porta del chiostro di san Iago. Per tal modo si aggiungerà anche un novello trofeo alla nobiltà del tuo valoroso fratello. (*con irisione*) Andate.

*Mar.* Io condannata, esulto, perchè Dio mi assisterà; ma tu, morto che sarai nel tuo splendido castello, tutte le preci del mondo non varranno a salvarti l' anima.

*Con.* Olà! solleciti eseguite il mio comando. (*a questo cenno i soldati trascinano seco Maritana preceduti da Alfonso, dietro di essi vi è Alvarez che le dice sollecito sotto voce*)

*Alv.* Burlati di tutti, bella ragazza. Io farò per te quello che potrò. (*partono tutti*) Allons! marche!

*Con.* (*rimane alquanto interdetto, poscia*) Che mi ha mai imprecato colei!... La sua profezia... Quel suo ardimento... L' entusiasmo con cui l' ha proferita... (*poscia scuotendosi le spalle*) Eh, bando a queste puerili riflessioni! — timori inutili. — Si pensi piuttosto a Leonora: non si ommetta mezzo per toglierla di mano all' empio che abborro, e che perseguiterò fino al sospiro estremo. — Oh rabbia! sento che il mio furore è al colmo.. (*poi voltandosi verso Castel-*

*lor*) Tu domani, asilo infame di ladroni, sarai mio. Porterò dentro di te lo spavento e la morte; nè resterà delle tue mura che una sola pietra, che additi un giorno al passaggiero: qui fu Castellor; de Lunez lo distrusse. (*entra nella sua tenda*)

***Fine del quadro terzo.***

## *QUADRO QUARTO.*

### IL ROGO.

Una sala semplice, senza arredi, adiacente alla cappella del palazzo pubblico di Castellor, con verone di prospetto.

### SCENA V.

*Leonora e Manrico.*

*Man.* Leonora, fa cuore... ritorna in te stessa.

*Leo.* Non è possibile; sono di troppo agitata. Quegli urli, quelle grida di bestemmie, commiste ai suoni discordanti di trombe, mi agghiacciarono di spavento. Io temo per te, per la tua vita.

*Man.* Nessun timore ti prenda per me. Io sono accerchiato da fidi drappelli d'armati che alzano tutti un grido concorde di vincere, o morire, a cui aggiungono — Chi non uccide il conte di Lunez, possa morire dannato nell'eguale maniera che satana vorrebbe morto ogni cristiano. Intanto occupiamoci del nostro imeneo. Sull'avvenire mi assisterà Iddio.

*Leo.* Eppure, parmi che sia per risplendere una tetra luce sulla nostra unione; e se dovessi credere a un interno presentimento...

*Man.* Lascia qualunque funesto presagio. In questo momento non deve favellarti all'anima che amore, il più sublime amore; mercè cui si farà più forte il mio coraggio e più intrepido il mio braccio. Dunque rincorati, rianimati...

*Leo.* Sì, mi rianimo. Ma senti, se fosse scritto nella pagina de'tuoi destini, che tu dovessi soccombere sotto il ferro ostile, io non ti sopravviverò di un'ora; e se per caso morissi prima di te, udrai susurrarti all'orecchio il sibilo del mio pensiero che ti dirà — Leonora ti precede onde aspettarti colassù nel cielo.

*Mar.* E a me pure la morte sembrerà un dolce sogno che mi unisca a te. (*suono di tromba*)

*Leo.* Un'altra volta questo suono! (*turbata*)

*Man.* (*animato*) Suono di gloria per un'anima guerriera.

*Leo.* La tua destra. (*con fermezza*)

*Man.* Eccola.

*Leo.* Andiamo all'altare...

*Man.* A giurarci eterna fede...

*Leo.* E costante amore fino alla morte. (*si avviano, e giunge frettoloso*)

## SCENA VI.

Ruitz *e* detti.

*Ruitz* Ah Manrico! Se tu sapessi...

*Man.* Che rechi?

*Leo.* (*con paura*) Forse qualche sciagura.

*Ruitz* La povera Maritana... La zingara...

*Man.* (*con sollecitudine*) Ebbene?

*Leo.* (*come di male augurio*) La zingara!

*Ruitz.* Accostati a quel verone; vedi laggiù nella valle...

*Leo.* Perchè tanto terrore?

*Man.* (*impaziente*) Prosegui.

*Ruitz* Dessa è fra ceppi. Mirala...

*Man.* Oh Dio!

*Ruitz* I barbari hanno acceso un fuoco!...

*Man.* Forse il rogo?

*Leo.* (*atterrita*) Il rogo!

*Man.* (*portandosi al verone*) Oimè! il cuore non mi regge... una densa nebbia mi offusca la vista...

*Leo.* Tu tremi! Tu impallidisci... (*con rancore*) Ah! ora comprendo. Dessa è colei, che si frappose fra te ed il conte; colei che quando partivi furibondo per la sfida, correva dietro a' tuoi passi onde prestarsi a tua salvezza... Colei infine è la tua amante. (*con rabbia, e decisa*)

*Man.* Leonora...

*Leo.* Taci, non proferire il mio nome, che non ne sei degno.

*Man.* Tu pensi....
*Leo.* Che degenere a te stesso, hai trascinata nell'inganno una povera inesperta quale io mi sono.
*Ruitz* Manrico, per pietà... (*come sollecitandolo e correndo al verone*)
*Leo.* Ah perchè mai piansi al tuo pianto! perchè palpitai a' tuoi affanni?
*Man.* (*con accento di dolore*) Ma Dio!...
*Leo.* (*con gran forza*) Ma Dio non lascierà impunita tanta perfidia. Io maledico a te, alle tue arti, alla tua donna amata.
*Man.* Che il cielo non ti porga orecchio, perchè dessa ed io siamo innocenti.
*Ruitz* (*staccandosi dalla finestra*) Manrico, sollecita.
*Leo.* Chi è dunque colei?... dillo, o non mi vedrai mai più.
*Man.* Ebbene, sappilo... ma che non mi ricada a disprezzo. Essa è mia sorella.
*Leo.* Tu fratello ad una zingara!... Non è possibile.
*Man.* Te lo giuro in nome della verità.
*Leo.* Ma tu, chi sei dunque?...
*Man.* (*prestissimo*) Io sono Manrico de Rioz, di patria Castigliano, cavaliere di ventura. Mio solo retaggio è la spada; mio stemma il valore e l'onore. (*rumore di voci confuse in lontano*)
*Ruitz* Odi questo lontano mormorio di voci? (*si parte dal verone*)
*Man.* (*al verone*) Si accalca la valle di orde infami...
*Leo.* Urlano, gioiscono...
*Man.* (*gridando*) Ah vili! lasciate... Oh Dio! l'affanno... mi soffoca... il respiro.
*Leo.* (*con pena dolorosa*) Manrico!
*Ruitz* Pensa presto al riparo.
*Man.* (*con affanno*) Corri veloce... raduna i nostri... affrettati... Va; torna sollecito.
*Ruitz* Vado, ma per pietà, che l'affanno non ti tolga il senno. (*via in fretta*)
*Man.* La vista di quel fuoco mi esalta la mente.
*Leo.* (*al verone con grido*) Empj! spegnete quella fiamma.
*Man.* (*con tutta la voce*) Spegnetela per Iddio! risparmiate quell'anima... risparmiate un eccidio. (*a questo*

*punto s' irradia la scena come da un fuoco di lontano)*

*Leo.* Anche io più non reggo a colpo così tremendo! (*si appoggia sulla spalla di Manrico*)

## SCENA VII.

Ruitz *di dentro e* detti.

*Ruitz.* Manrico, all'armi! Tutto è pronto. Da assaliti saremo assalitori. Siamo in tempo di salvare tua sorella.

*Man.* (*al verone*) Eccomi presto a combattere con voi. (*per andare*)

*Leo.* (*facendosegli dinanzi*) Fermati... non lasciarmi.

*Man.* Invano mi trattieni. Io era fratello prima di essere amante. (*scostandola*) Leonora, addio. Prega per il tuo Manrico. (*via a destra sollecitamente, suon di campana*)

*Leo.* (*con terrore*) Si suona a stormo! conte di Lunez, possa questa campana suonare per te, e per i tuoi, l'ora estrema di morte. (*resta in attitudine, trombe, campana, gridi d' allarme, e cala presto la tela.*

*Fine dell'atto terzo, quadro quarto.*

# ATTO QUARTO.

## QUADRO QUINTO.

### LA CAMPANA DEI MORTI.

Una stanza isolata e remota del palazzo dell'Aliaferia. Si entra per una porta segreta, essendovi già la comune. A sinistra una porta sprangata, o sbarrata con grosse lamine di ferro: la porta può essere anche a destra, a comodo della scena.

### SCENA PRIMA.

Ruitz *precedendo* Eleonora, *tutti due ammantellati.* Alvarez *però si avanza il primo con lanterna cieca.*

*Alv.* (*ai due*) Venite avanti francamente. Siamo già arrivati.

*Ruitz* Finalmente! Dunque questa è ...

*Alv.* Quella parte segreta della torre in cui sono rinchiusi ...

*Leo.* (*presto e impaziente*) Manrico e sua sorella?

*Alv.* Appunto.

*Leo.* (*piano a Ruitz*) Chi è quest'uomo?

*Ruitz* Un soldato di Alfonso al servigio dei Lunez; mio conoscente da un pezzo, perch'era zingaro al pari di me, e che con l'oro che mi deste lo trassi del nostro partito.

*Leo.* Può essere sicuro di lui? può fidarsi?

*Ruitz.* Come di me stesso.

*Leo.* (*con sollecitudine*) Qual'è la porta della torre?

*Alv.* Quella che vedete colà attraversata da grosse lamine di ferro. (*mostrandola con la lanterna*)

*Ruitz* Avrai ancora doppio prezzo, ma devi terminare l'opera.

*Alv.* Come sarebbe a dire?

*Ruitz* Di procurarci le chiavi di quel carcere.

*Alv.* (*sotto voce a Ruitz*) Va bene; ma non vorrei che questo tuo compagno... Si tratta della testa, capisci?

*Ruitz* Ti rispondo io della sua fede.

*Leo.* Avrai quanto basta per vivere una vita tranquilla; e, per farti vieppiù sicuro della mia parola, sappi che io sono... Leonora de Mendozza.

*Alv.* (*levandosi il cappello*) Voi Leonora... quella che il conte!... Oh vivaddio! Ora capisco!

*Ruitz* Le presterai la tua assistenza?

*Alv.* Cuore... anima... tutto per lei. Il nome del Mendozza lo porto scolpito qui... Ho servito anticamente vostro padre; voi eravate piccina, ma nulla meno dovete rammentarvi il nome di Alvarez y Fuenta di Calatrava, che sono io... D'altronde, il signor conte mi è venuto fuori degli occhi, perch'egli vuol farci fare a noi, soldati, da sgherri, da carnefici... Ma non perdiamo il tempo inutilmente. Vado a prendere le chiavi... so come averle... Una muta la tiene il signor conte, l'altra Alfonso il suo tirapiedi...

*Ruitz* Credi però di poter riuscire?

*Alv.* Tu, zingaro, lo domandi a un altro zingaro, che ruberebbe al diavolo l'anima di suo nonno se per disgrezia fosse caduta nelle sue mani. Non temere, che le avrò. State di buon animo, signora, presto sarò di ritorno. Per una Mendozza, vendo in galera tutti i conti di Lunez presenti e futuri. (*parte in fretta*)

*Ruitz* Siete contenta?

*Leo.* La sarò quando avrò salvato quegli infelici.

*Ruitz* Chi si sarebbe mai immaginato, che Manrico il prode, dopo di avere vinta la battaglia combattuta laggiù nella valle, e di avere tolta dalle mani de' suoi satelliti la povera Maritana, si avesse a trovare di fronte un nuovo stuolo di combattenti, e, in onta di una ostinata resistenza, cadere prigioniero nelle mani del suo più fiero nemico?

*Leo.* Sventurato!

*Ruitz* E chi sa a quale funesto fine riservato insieme a sua sorella!

*Leo.* Non temere; saranno liberi entrambi, quand' anche non riuscisse ad Alvarez di recarmi le chiavi.

*Ruitz* (*con finta curiosità*) In quale maniera?

*Leo.* (*guardando l'anello che ha in dito*) Il mio segreto è chiuso nella mia mente. (*sostenuta*)

*Ruitz* Nè io cerco che me lo palesiate.

*Leo.* (*con fretta fra il timore e il dolore*) Piuttosto va, tieni d'occhio Alvarez, che non tardi, i minuti che passano, sono tante ore di pene per quei disgraziati.

*Ruitz* È vero. Non fate però che l'impazienza vi tradisca, dessa potrebbe essere fatale ancora alla vostra sicurezza. (*parte*)

*Leo.* La mia sicurezza per qualunque impensato evento sta in questa fiala. (*additando l'anello. Pausa*) Oh, Manrico! ravvolta nel tetro silenzio di questo tenebroso asilo, io ti sono assai dappresso, e tu lo ignori. Gemente aura, che pesante spiri d'intorno, deh tu pietosa gli arreca il mio sospiro dolente. Glielo arreca, sulle ali del mio primo fervente amore, e conforta l'egra mente del prigioniero. Vanne... ma non gli palesare gli affanni che per esso io provo. (*suona la campana dei morti*) Oh Dio! quale suono lugubre!... Oh, come il rimbombo di questo bronzo funereo mi ferisce l'anima!

*Una voce* (*esterna ma lontana*)

« Miserere di un'anima già vicina
« Alla partenza, che non ha ritorno;
« Miserere di lei Bontà Divina!
« Preda non sia dell'infernal soggiorno ».

*Leo.* Miserere!... Oimè!... E chi è il morente? Ahi che pur troppo il cuore me lo presagisce! (*rintocca la campana*) Questo suono... quella preghiera solenne e funesta mi riempiono tutta di un cupo spavento. L'ambascia che mi agita, mi arresta perfino i battiti del cuore, e mio malgrado mi sforza al pianto. (*fa per muoversi*) Ma che? Non ho più lena; male mi reggono le forze... Come dunque muovermi?... (*tenta di fare un passo, non può, ed esclama*) Ma se sono inceppata qui!... qui!... Dio! Dio mio, prestami la tua assistenza. (*piangendo*) Se non apro quella porta gli verrà forse dischiusa allora soltanto che sarà freddo cadavere. (*con tremito convulso*) Cadavere! parola che

mi agghiaccia il sangue nelle vene! E la disgraziata giovane?... Oh cielo! sento mancarmi.

*La voce (di prima)*

« Miserere di un'anima già vicina
« Alla partenza, che non ha ritorno! »

## SCENA II.

Manrico *di dentro e* detta.

*Man.* L'ultima prece per i morti!... (*di dentro presso la porta*)

*Leo.* (*con soprassalto*) Ah! la sua voce.

*Man.* Fosse almeno per noi! (*un tocco o due di campana*) Leonora, Leonora! Non ci vedremo più.

*Leo.* (*con voce bassa e di dolore*) Non vederei più? (*animata va verso la porta, e con voce aspirata*) Sì, Manrico, ci rivedremo.

*Man.* Come! Tu qui dappresso?

*Leo.* Per salvarti a costo del mio sangue. (*come sopra*)

*Man.* Salvarmi!

*Leo.* O per discendere teco nella tomba.

*Man.* Leonora! (*si ode un rumore di passi*)

*Leo.* Silenzio!... Odo dei passi affrettati... Statti... non fiatare... ritirati dalla porta. (*ritirandosi a tentoni in un angolo, e dice*) Fossero almeno Alvarez e Ruitz!

## SCENA III.

*Il* Conte *e* Alfonso *venendo dal mezzo con una guardia che porta una face che pianta in terra, e che esce al partire di Alvarez, e* detta.

*Leo.* Cielo! è il conte. Ora ogni speranza è perduta.

*Con.* Come albeggi, alla scure Manrico, al rogo la sorella.

*Leo.* (*atterrita*) Mio Dio!

*Alf.* Guarda, che non ti riesca funesto un tale comando.

*Con.* Pensa ad obbedirmi, non a consigliarmi. Hai la doppia chiave che ti consegnai della gran porta della torre?

*Alf.* Non la presi, perchè mi era affatto ignoto il tuo pensiero.

*Con.* Ebbene, la prenderai onde far sortire per essa i due prigionieri allorchè sia giunta l' ora del loro destino. Che tutto proceda col massimo silenzio, e senza che lo traspiri anima vivente.

*Alf.* Ho inteso.

*Con.* Per quanto io abbia fatto, dopo ripreso nuovamente Castellor, onde avere nelle mani anche Leonora, tutto mi riuscì inutile. Per di lei cagione io mi riduco a eccessi disperati. Quale via potrà ella aver presa?... per dove sarà fuggita?... Oppure in quale angolo si sarà nascosta! Non mi restava che questo luogo solingo da visitare, e qui perdo affatto la speranza di più rinvenirla. Oh rabbia! Qualunque compenso, qualunque denaro io darei a colui che mi additasse il nascondiglio in cui potess'essere rifugiata. Scendi, Alfonso, dal castellano, e digli che si presti all'uopo, che faccia d'ogni maniera perchè io riesca nell' intento: indi ritorna prontamente colla chiave. Va, ti aspetto. (*Alfonso esce portando seco la lanterna*) Possibile che il destino m'abbia sempre ad essere contrario! Ah no, per tutto l'inferno! A costo ancora di darmi in potere di un mal genio, ella dev' essere mia. (*Leonora fa un movimento involontario per cui il conte dice*) Chi si muove? Chi vi è qui? (*voltandosi*) Leonora? (*titubante*) Sei propriamente Leonora?

*Leo.* E che, non mi ravvisi più?

*Con.* Sì, sei dessa. Ma come hai potuto penetrare fin qui?

*Leo.* Seguendo cautamente i tuoi passi.

*Con.* E a quale scopo sei venuta? Forse per tentare...

*Leo.* Di chiederti grazia per Maurico, e di ottenere pietà per sua sorella.

*Con.* Io far grazia a Maurico? È più facile che diventino amici fra loro l'inferno e il cielo anzicchè io faccia grazia a costui.

*Leo.* (*animatissima*) Tu hai l'anima negra come la morte. Tu hai la coscienza inceppata dai delitti, e per ciò sei incapace di qualunque sentimento di umanità.

*Con.* Ma, vivaddio! dillo tu stessa. Se ti venisse involato il maggiore dei beni che tu potessi avere, senti-

resti compassione per colui che te lo avesse involato? Confessalo, sentiresti compassione?

*Leo.* Non so che rispondere a chi non trova virtù che nei delitti. Nulla di meno ti dirò, che è istinto di natura l'amare ciò che piace: che io destai il suo amore, e che se vi è colpa in lui, egli non è altrimenti reo che di amarmi troppo.

*Con.* (*ironicamente*) Colpa il suo amore! Oh, no. Io anzi la trovo cosa degna di entrambi. La chiara prosapia del zingaro, la nobile arte del trovatore, gli davano un diritto di accoppiarsi all'illustre sangue dei Mendozza! (*dando fuori di sè*) Maledizione! ed io doveva essere disprezzato e soffrirlo?

*Leo.* Ma non sai ancora che cuore di donna non si vince con la forza? Maledetto colui che violenta il cuore di donna, e vuole abusare della sua debolezza.

*Con.* (*con tuono*) Ed io son quel desso, non è vero?

*Leo.* Oh, mio Dio! non dar retta a parole che alle volte pone incautamente sul labbro uno spirito intenebrato. Odimi ancora un momento. Ti propongo qualunque prezzo per la vita di Manrico.

*Con.* Non vi è prezzo per quella vita..

*Leo.* Sì, che ve ne è uno. (*con fermezza*)

*Con.* E quale?

*Leo.* La mia vita. Eccoti la mano, fino d'adesso sono tua sposa.

*Con.* Invano tenti di illudermi. Un mio pari non si lascia ingannare così facilmente e da chi poi? da una sua nemica.

*Leo.* Ebbene, se non credi alla parola, crederai al giuramento. Giuro in faccia a Dio di essere tua, ma col patto però, che si schiuda il carcere in cui tieni il tuo prigioniero, che fugga, e seco ancora la sorella.

## SCENA III.

Alfonso *entrando alle ultime parole con la lanterna.*

*Con.* (*andandogli incontro*) Giungi bene a proposito.

*Alf.* Che vedo! Leonora!...

*Con.* Silenzio; odi cosa che deve rimanere chiusa nei nostri petti.

*Alf.* Parla. (*parlano fra loro sottovoce*)
*Leo.* (*da sè*) Mi avrai tua, ma non stringerai che un cadavere.
*Alf.* E tu vuoi? (*come sopra*)
*Con.* Ti comando di lasciare in libertà entrambi. (*come sopra*)
*Alf.* Ma se mai succedesse... (*come sopra*)
*Con.* Così voglio... dev'essere così. (*come sopra*)
*Alf.* Non ripeto parola. (*come sopra*)
*Con.* Da qui un'ora... Ma no, ci sarò anch' io. Vattene. (*come sopra*)
*Alf.* (*andando con la lanterna*) Questo amore vuole guidarlo al precipizio. (*esce*)
*Con.* Ella pensa! (*guardandola da sè*)
*Leo.* Perchè mi guardi?
*Con.* Non so... (*irresoluto*) Parla il vero. Forse ti cadrebbe in mente di mancare alla tua parola?
*Leo.* Ho invocato Iddio nel mio giuramento. (*risentita*) S' invoca egli invano? Qual dubbio può oramai più rimanerti.
*Con.* Cesserà in me ogni dubbio allorquando sarai mia.
*Leo.* Quando sarò tua conoscerai chi è Leonora! Andiamo.
*Con.* (*prendendo la fiaccola*) Precedimi. (*partono*)

## SCENA IV.

Alvarez e Ruitz *di mezzo con lanterna.*

*Ruitz* (*entrando il primo dice ad Alvarez che lo segue*) Mi è sembrato di vedere un lume.
*Alv.* Per verità, l'ho veduto anch' io.
*Ruitz.* Noi abbiamo lasciato Eleonora all' oscuro... e qui non vi è più.
*Alv.* Chi mai possa essere venuto?
*Ruitz* Chiudi la lanterna.
*Alv.* (*chiude, e osservando dalla segreta*) Persone per di là!...
*Ruitz* Osserviamo. (*si accostano cauti al segreto*) Le vedi?
*Alv.* Per il demonio! Leonora e il conte.

*Ruitz* Ah pur troppo!

*Alv.* Conviene prevenire i loro passi, toglierla a quelle grinfe d' avvoltoio.

*Ruitz* Il modo?

*Alv.* Conosco io un' altra via, e più breve. Lo so fino dall' altra volta che mi trovava di guarnigione.

*Ruitz* Ma come si parla a Leonora, come le si consegnano le chiavi?

*Alv.* Lascia fare a me.

*Ruitz.* Non vorrei che cagionassimo, per troppo zelo, la di lei perdita?

*Alv.* Quando ci sono io bisogna che il diavolo si strozzi. Basta che non si perda piuttosto da per sè stessa.

*Ruitz* Ma intanto che stiamo ragionando trascorre un tempo assai prezioso.

*Alv.* Sta quieto, che lo seguo con la mia testa a dovere meglio di un orologio. Ho detto di prevenire il loro cammino, e lo preverremo.

*Ruitz* Sollecitiamo.

*Alv.* O salvi tutti, o morti tutti. (*partono da dove sono venuti*)

***Fine del quadro quinto.***

## *QUADRO SESTO.*

### IL SUPPLIZIO.

Orrido carcere: una inferriata alta; porta nel fondo. Fanale in mezzo quasi morente.

### SCENA PRIMA.

Maritana *giacente sopra una rozza coltre, alzata dalla testa, mediante una tavola.* Manrico *seduto a lei dappresso.*

***Man.*** Momenti sono si udiva un indistinto mormorio di voci. Ora silenzio perfetto! — Io non conosco la posizione di questo carcere; nè posso immaginarmi in quale angolo mi trovo della torre del palazzo dell'Aliaferia. Ah! pur troppo lo conoscerò quando sarò tratto al destino che avrà segnato l'implacabile mio nemico, il crudele De Lunez.

***Mar.*** Oimè! (*con dolore*)

***Man.*** Ella si duole! povera disgraziata. (*forte*) Sorella, non dormi?

***Mar.*** Più volte ho invocato il cielo perchè il sonno mi velasse gli occhi... ma invano. Quindi pregava in silenzio.

***Man.*** Forse ti recherà molestia l'aria greve e soffocante di questa lurida tomba.

***Mar.*** Sì, molta molestia. Fra il pensiero degli strazi orrendi che mi fecero provare gli inumani, l'idea del presente e il pensiero dell'avvenire, sento di tratto in tratto stringermi il respiro.

***Man.*** Ma perchè vuoi corrucciarti innanzi tempo?

***Mar.*** Non vedi che il dito della morte mi ha già stampato qui (*addita la fronte*) la sua fosca impronta?

***Man.*** Oh mio Dio! Un tale pensiero.

*Mar.* Quando i manigoldi entreranno mi troveranno fredda salma.

*Man.* Con queste tetre idee vieppiù inasprisci la nostra sorte!

*Mar.* (*alzandosi a un tratto*) Fratello? non odi!... gente si accosta a quella porta.

*Man.* (*stando all'udito*) T'inganni.

*Mar.* (*non badando*) Senza dubbio vengono a prendermi... per trarmi al rogo. Difendimi, Manrico, per pietà, difendi tua sorella.

*Man.* Ti rassicura; non viene alcuno.

*Mar.* (*con ribrezzo*) Il rogo!... supplizio orrendo.

*Man.* Sorella, abbi pietà di te... di me...

*Mar.* Un giorno una mano di carnefici con efferrata rabbia condussero al rogo nostra madre. Mirali! mira la terribil vampa!... Ella già n'è tocca! Già gli arsi capelli mandano le faville infine al cielo!... Osserva gli occhi che si lanciano fuori dell'orbita... ahi, chi mi toglie a così atroce spettacolo? (*cade tutta convulsa fra le braccia di Manrico*).

*Man.* Or via, tranquillizzati... cessa dal tuo delirio... cerca di obliare nel sonno i tuoi terrori. (*la guida verso la coltre*)

*Mar.* (*adagiandosi*) Ah sì! oppressa dalla stanchezza... dal dolore... ho bisogno di quiete, di riposo.

*Man.* (*da sè*) Mio Dio! io posso sopportare tutto, affrontare intrepido la morte... Ma essa... Volgi su dessa il tuo benigno sguardo e salvala.

*Mar.* (*tra la veglia e il sonno*) Ritorneremo alle nostre alpi... noi godremo la primiera pace... Tu canterai sul tuo liuto... io dormirò di un sonno placido. (*si addormenta*)

*Man.* Si è addormentata. Oh sonno! le prolunga le sue ridenti immagini. (*sta contemplandola*)

## SCENA VI.

Alvarez *con lanterna e* Leonora.

*Alv.* (*con la lanterna semi-chiusa apre cautamente*) Ecco fatto. (*ciò dice prima di entrare a porta semi-

*chiusa*) Vi ho servita. Tenete la lanterna. Io vado a spiare, e nello stesso momento aspetterò per servire di scorta a quei poveri disgraziati. Ma, per carità, sollecitudine. (*esce dandole la lanterna*)

*Man*. Che vedo! un fioco lume...

*Leo*. (*con la lanterna aperta per metà*) Finalmente pervenni a deluderlo! Uomo inesorabile! Di tre vittime non ne avrai alcuna in tuo potere. Ora vediamo...

*Man*. Si avanza persona! chi sarà mai?

*Leo*. Son io, Manrico.

*Man*. Tu, Leonora? Ma come? per qual prodigio...

*Leo*. Non hai tempo da perdere. Io venni a salvarti.

*Man*. A salvarmi?

*Leo*. Presto, chiama tua sorella. Affrettati... parti con essa.

*Man*. E tu?

*Leo*. Io devo restare. Su, via, esci. A pochi passi ti attende una fedele scorta. Non ti faccia meraviglia se dessa porta l'assisa dei Lunez. Sorti presto; perchè se tardi, chi risponde più della tua vita?

*Man*. Senza di te che mi cale della vita?

*Leo*. (*presa da una convulsione, fissa Manrico*) Io... non posso... esserti compagna...

*Man*. Perchè fissi spaventata in me i tuoi occhi?

*Leo*. Perchè!... non posso... parlare. (*profferendo a stento queste parole*)

*Man*. Non puoi parlare?... (*con esclamazione*) Ah, ora comprendo! Tu comperasti le nostre vite, vendendo il tuo cuore e la tua mano al mio rivale.

*Leo*. A bassa voce... per carità... (*a stento come sopra, ma con interesse*)

*Man*. Quel cuore, quella mano che giurasti mia.

*Leo*. (*come sopra*) Sappi che io... Oimè!... mi va mancando... la lena... mi si stringe nella gola il respiro...

*Mar*. (*sognando*) Noi torneremo alla rustica capanna... ivi godremo la pace... Tu canterai... io dormirò di un sonno placido.

*Man*. Oh sorella! tu sogni un sogno di piacere. Ben stà; che non vedi così il tuo misero fratello tradito da una donna infida.

*Leo*. Manrico!... (*per avvicinarsi a lui*)

*Man*. Scostati.
*Leo*. Non... respingermi!... piuttosto innalza una preghiera... a Dio... per la tua Leonora... (*cadendo a terra a poco a poco*)
*Man*. (*corre a sollevarla*) Qual lampo mi balena sul ciglio!
*Leo*. Ha la morte... nel seno. Senti: la mia mano è un gelo. Ma-qui... qui... nel petto... un fuoco orribile...
*Man*. Incauta, che mai facesti. (*atterrito*)
*Leo*. Un veleno!... prima che vivere d'altri... ho voluto morir tua... Ma presto, fuggi... conduci teco quella disgraziata...
*Man*. Leonora, ed io ebbi cuore...
*Leo*. Basta; ti ho... perdonato.

## SCENA VII.

Il Conte *con soldato che ha una torcia.*

*Con*. (*entra furibondo, e resta quasi sulla soglia*) Vi ho côlto, infami! Siete ora in mia mano. Chi vi salverà? — E tu, perfida donna...
*Leo*. Manrico, la tua mano. (*Manrico gliela stende, si va cercando addosso con l' altra*)
*Man*. Che cerchi, Leonora?...
*Leo*. Un momento... (*gioisce a un tratto per avere trovato ciò che cercava, cioè una medaglia appesa a piccolo cordoncino*) Ah! questa immagine santa. (*ricade nello stato di prima*) Dio, il... tuo perdono. — Io mo... ro... ma tua. Manrico!... Addio! (*spira*)
*Man*. (*desolato*) È spirata!
*Con*. Morta!... Oh rabbia! morta per deriderml; e col tuo nome sulle labbra. (*fuori di sè*) Non ha più limiti il mio furore. (*chiamando verso la porta*) Olà?... Abborrito nemico, è finalmente giunta l'ultima tua ora.
*Man*. Ora beata, perchè mi unisci a quella impareggiabile creatura.

## SCENA VIII.

Alfonso, *soldati aventi tutti le faci, in mezzo a questi si vede il ministro di giustizia con grande mannaja.*

*Con.* (*prestissimo*) Costui alla mannaja, e tosto. Così appago il voto di quella impareggiabile creatura che pregava per la tua grazia. (*con scherno*)

*Man.* Andiamo. Io morirò da soldato, come si addice all'uomo che non ha rimorsi: Quando invece tu vivrai da vile, lottando pauroso, e tremante contro le furie della disperazione, perchè Iddio ti ha già impresso, fra tempia e tempia, il suggello dei reprobi. Siccome altro Giuda, cercherai piangendo, ululando, di graffiarti quel terribile marchio; ma invano... Che sillaba di Dio mai si cancella.

*Con.* Indegno!.. e puoi ancora...

*Man.* (*con stretta alle spalle*) Guidatemi al mio destino. — (*poi verso la sorella*) Infelice sorella! vegli il cielo sopra di te.

*Con.* Che più si tarda?...

*Man.* (*con voce ferma e imponente*) Conte di Lunez; prima che cada il domani ti cito a comparire innanzi al tribunale dell' Eterno; nell' eguale maniera che un giorno, il gran templario Mollè, chiamò il re francese Filippo il Bello al tremendo giudizio di Dio.

*Con.* (*con grand' ira*) Tu intanto mi precedi. — Al carnefice. (*il ministro gli si mette dietro e partono tutti, fuori del conte*)

*Mar.* (*sbalzando in piedi a un tratto essendosi destata alla parola carnefice*) Chi parla di carnefice?... Ah mio Dio!... che significano queste faci?... Quale cadavere?... (*chiamando*) Manrico! Manrico! dove sei tu?

*Con.* Tratto a morte. (*la prende e la tira all'inferriata*) Vedilo.

*Mar.* Ah ferma!... Che non muoja... Egli è... (*decisa*) Tuo fratello.

*Con.* (*con terrore*) Non fu arso vivo?

*Mar.* (*affannata ma con sollecitudine*) Mia madre, spirante vendetta... pel supplizio della madre sua, rapì

dissennata il figlio dei Lunez. Aveva seco il suo... Lo portò al rogo; attizzò il semi-spento fuoco, indi lo prese, e, cieca dalla rabbia, ve lo gittò... lo sospinse. Passato il furore, e volgendo lo sguardo, si avvide... ahi troppo tardi!... che nel colmo dell'ira aveva preso ed arso invece dell'altro il proprio figlio. —

*Con.* Tu mentisci per salvare tuo fratello.

*Mar.* Leggi questa carta (*se la leva di dosso*) sempre indivisibile da me.

*Con.* « Memoria di Azucéna la zingara per la figlia mia « fatta adulta. Manrico, è Garzia figlio dei Lunez. « Non sappia mai l'esser suo a meno che non giunga « il caso di vendicarmi... » (*con terrore si slancia al portone, lo apre e grida*) Olà? presto, sospendete... Olà! dico...

## SCENA ULTIMA.

Alfonso, *presentandosi, indi* Alvarez e Ruitz.

*Alf.* Giustizia è fatta.

*Mar.* Madre, sei vendicata. (*corre in ginocchio verso Leonora*)

*Alf.* (*correndo con Ruitz coi pugnali alzati verso il conte che prendono in mezzo*) E noi vendicheremo Leonora di Mendozza. (*intanto viene preso in mezzo dai zingari anche Alfonso*)

*Con.* (*atterrito*) Tremenda mano di Dio, ora ti ravviso. Tu mi raggiungi, e tremo.

FINE.